

la via del comunismo

" Soltanto la classe operaia è un sicuro baluardo della democrazia. ... Il dovere dei comunisti è di unire il socialismo col movimento operaio, di portare nel movimento operaio la coscienza socialista e in questo modo dare un carattere socialista al movimento operaio spontaneo....e nel raccogliere le forze d'avanguardia in un partito centralizzato. Il nostro compito sta nel muoverci sempre alla testa del movimento e nel combattere instancabilmente contro tutti coloro, siano essi nemici o "amici", che ostacolano l'adempimento di questi compiti."

STALIN

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

IL MILLENNIO DEI CONSIGLI DEI LAVORATORI

Nel tentativo antistorico di frenare il movimento democratico mondiale, dai visceri neri dell'imperialismo eruttano tenebrosi attentati terroristici, come a New York e Washington, e guerre pericolose contro paesi poveri come l'Afghanistan, snodo nevralgico sulla via del petrolio caucasico e della Cina.

La distruzione dell'URSS, le aggressioni all'Iraq e alla Jugoslavia, la recessione, i licenziamenti, il terrorismo nero e le attuali minacce belliche all'Afghanistan denunciano la crisi profonda dell'imperialismo e il tentativo di scaricarla sui lavoratori, sui popoli e sul socialismo, con una nuova fascistizzazione e militarizzazione della società mondiale, favorita dalle correnti opportuniste presenti nel movimento operaio.

BUSH LADEN

Sulle vie del petrolio arabico e caucasico s'aggravano e s'arroventano le contraddizioni che scuotono l'imperialismo. Il cinquantenario conflitto israelo palestinese ha permesso agli Usa di mantenere forze militari nell'area e le mani sul petrolio. L'accensione di un conflitto analogo nel Caucaso, con la minaccia afgana, permetterebbe loro di fare altrettanto su quel petrolio, penalizzando le nazioni euroasiatiche e favorendo sceicchi e potenze imperialiste della Ue, soprattutto in Medioriente. La torbida partita doppia Bush Laden aumenta i pericoli di guerra e lo sfruttamento del proletariato, dei popoli oppressi e degli Stati socialisti. Senza copiarci ma emulandoci nell'osare, tocca ad essi battersi per edificare la Comune del mondo.

Varlin

Contro questo tentativo, reclamizzato come "globalizzazione", da Seattle a Nizza, da Davos a Praga, da Gotemborg a Genova è sorto e cresciuto un ampio movimento spontaneo. Si tratta di un movimento con caratteristiche moderne e animato da forti passioni "globali e organiche", che non si accontenta di risposte semplicistiche e parziali.

Formato da centinaia di associazioni, animate da giovani e intellettuali democratici e sensibili, sorte in ogni angolo del mondo, si collega soprattutto tramite internet, si incontra, si scambia informazioni.

E' ormai una realtà alla quale i marxisti-leninisti non possono accontentarsi di dare risposte stereotipate e scontate: sono necessarie risposte creative.

Un primo sforzo in questa direzione ci rivela due esigenze importanti del movimento nato a Seattle: in primo luogo, l'importanza di svolgere la critica alla "globalizzazione" per svelare il suo motore originario, cioè la ricerca del massimo profitto da parte della parassitaria borghesia finanziaria internazionale; in secondo luogo, la necessità che il "movimento spontaneo", sorto a Seattle e cresciuto a Genova, assuma le caratteristiche di "movimento di massa", che acquista la "coscienza di se", vale a dire di essere una parte del più vasto movimento antimperialista mondiale formato anche dal proletariato internazionale, dai popoli oppressi, dai popoli ingannati degli ex paesi socialisti e dagli Stati socialisti. Del resto, la lotta antifascista e rivoluzionaria non ha bisogno di "patti d'acciaio" o di formali primariati: l'egemonia del proletariato vive storicamente nel reale rispetto tra le forze democratiche e nel libero confronto ideale, politico e organizzativo.

Nell'epoca dell'imperialismo, l'analisi di classe e la trasformazione dei movimenti da spontanei a coscienti, toccano a tutte le componenti antimperialiste, principalmente al proletariato che ne è la parte più numerosa e organizzata, la più presente in tutti i settori e in tutti i paesi, che più di ogni altra unisce la teoria alla pratica, l'interesse particolare a quello generale, la visione nazionale a quella internazionale.

Il proletariato internazionale con i suoi Consigli è la forza dirigente della trasformazione rivoluzionaria della società del terzo millennio. Il movimento democratico antiglobalizzazione, sorto in diversi paesi, si coordinerà e diverrà sempre più parte attiva del movimento antimperialista mondiale se i comunisti sapranno unirsi alla testa del proletariato internazionale.

Nelle attuali concrete condizioni dell'Italia, dell'Europa e del mondo, ciò sarà possibile se i lavoratori comunisti, attualmente divisi e militanti in partiti diversi, sapranno camminare sulla strada di una crescente unità.

Il CmltI lotta e lavora per l'unità dei comunisti, per costruire un unico Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo creativo.

Se l'unità dei comunisti farà passi in avanti, se sorgeranno e si consolideranno in tutti i paesi i nuovi partiti comunisti, allora lo sforzo di potenziamento e coordinamento nazionale ed internazionale dei Consigli dei lavoratori, si estenderà ed il movimento antimperialista potrà estendersi e rafforzarsi.

Vi è un forte bisogno di approfondire il carattere di classe del Partito comunista e di liberarlo dai riti che l'hanno staccato dalla realtà: non un partito di "burocrati e di massa", di generali siderali e di soldati, ma un Partito comunista "di quadri e di massa", nel senso che *ogni* militante sia un elemento d'avanguardia, nello studio e nell'azione, intimamente inserito, come partito, tra la classe operaia e le masse popolari.

Man mano che l'unità dei comunisti crescerà e la classe operaia ricostruirà il suo partito, si affermeranno la funzione dei Consigli dei lavoratori e la direzione del proletariato nel movimento antimperialista internazionale.

Oggi che il proletariato è la forza internazionale più organizzata ed estesa della trasformazione rivoluzionaria della società contemporanea, i Consigli dei lavoratori ne rappresentano la parte politicamente più attiva; i comunisti devono battersi per il loro rafforzamento e coordinamento.

Ennio Antonini

FRONTE DEMOCRATICO

L'attentato terroristico di New York e Washington, le minacce militari degli Usa senza prove concrete contro paesi poveri e deboli, i massicci licenziamenti di numerose multinazionali, la recessione e la crisi finanziaria, denunciano la gravità della situazione politica mondiale, i compiti storici del proletariato e la necessità di un fronte unico nazionale e internazionale di tutte le forze della democrazia e amanti della pace.

Il risultato elettorale del 13 maggio, falsato dalla legge maggioritaria e dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa, ha portato il blocco di destra al governo, mutando gravemente la situazione politica generale dell'Italia. Decenni di revisionismo, di pentimenti, cedimenti e divisioni dei comunisti e della sinistra hanno spianato la strada alla rivincita della destra più retriva. Il revanscismo del governo Berlusconi si è scoperto nella vile provocazione e repressione della pacifica manifestazione "antiglobal" di Genova. Il blocco clericosocialfascista di Berlusconi al governo dell'Italia è la diretta gestione del potere politico del capitale finanziario filostatunitense in un grande paese europeo.

Ciò ha di molto acuito il processo di fascistizzazione e di militarizzazione della società capitalistica internazionale e lo scontro interimperialistico che scuote l'Europa e il mondo dopo la distruzione dell'URSS.

L'imperialismo Usa spinge il mondo sulla strada del fascismo e della guerra, come dimostrano l'appoggio di Bush a Berlusconi, la costruzione dello "Scudo stellare", l'enorme aumento delle spese militari e le attuali minacce di guerra a paesi poveri.

La "globalizzazione", cioè la circolazione senza regole nel mondo del capitale finanziario, alla ricerca del massimo profitto, provoca la crescente distruzione di ingenti forze produttive, acutizza i contrasti esistenti nel mondo e spinge i paesi verso il fascismo e le guerre. Il forte movimento democratico, sorto in vari paesi contro la "globalizzazione" imperialista statunitense, è la pronta risposta della parte giovanile e più sensibile del popolo; esso unicamente alla mobilitazione delle masse e la via da seguire contro questa prospettiva buia a cui è esposto l'intero genere umano.

Si tratta di un proditorio disegno di restaurazione e di rivincita delle forze imperialiste a dispetto di un mondo dove la Rivoluzione d'Ottobre ha iniziato la costruzione del socialismo.

Affinchè questo forte movimento antiglobal non cada vittima di provocazioni reazionarie come a Genova, e non bruci le sue energie nello spontaneismo, deve collegarsi alle altre quattro forze che nel mondo lottano contro l'imperialismo: il proletariato internazionale, i popoli oppressi, i popoli ingannati degli ex paesi socialisti e gli Stati socialisti.

Dopo la distruzione dell'Urss e l'indebolimento delle forze mondiali del socialismo, infatti l'imperialismo ha concentrato il suo attacco contro il proletariato, il movimento democratico, i popoli oppressi, i popoli ingannati degli ex paesi socialisti e gli Stati socialisti. Lo dimostrano i massicci licenziamenti e l'attacco allo stato sociale, la crescente restrizione delle libertà democratiche e la fascistizzazione, le aggressioni all'Iraq, alla Jugoslavia e le attuali minacce all'Afganistan, la miseria nella quale hanno risprofondato i popoli sovietici e dell'Europa orientale, i disumani embarghi contro Cuba, Corea del Nord, altri Stati socialisti e molti paesi deboli. In Italia, per rafforzare la lotta al monopolismo e bloccare la fascistizzazione occorre spazzare il governo Berlusconi prima che possa radicarsi al potere.

Nell'attuale fase è importante rinsaldare e mobilitare il "blocco storico" composto dal proletariato, dai contadini, dalle masse povere e dalla piccola e media borghesia democratica: per coordinare ed esprimere politicamente, questo forte e differenziato



Genova, 21 luglio 2001

schieramento di classe, sia sul piano interno che internazionale, i comunisti devono allearsi sia con le correnti liberal-democratiche e riformiste di destra, sia con quelle movimentiste e massimaliste di "sinistra". Un'ampia unità d'azione tra tutte le forze comuniste, di sinistra e democratiche volta a superare gli steccati della Confederazione, della Margherita e dell'Ulivo che escludono il Prc ed altre componenti, e che hanno spianato la strada del governo alla destra. Occorre fare un passo avanti, troppo grandi sono i pericoli che incombono sulla società contemporanea per lasciarsi andare ai risentimenti.

In ogni luogo di lavoro, in ogni comune, quartiere, città o provincia i comunisti devono battersi per costruire il Fronte Democratico di tutte le forze e i partiti di sinistra e democratici, CGIL, ANPI, Noglobale e tutti gli altri organismi culturali, giovanili, ricreativi e antifascisti. Questo schieramento unitario viene rafforzato dalla lotta dei comunisti per la loro unità e il loro partito, se essi sapranno spiegare con pazienza ai lavoratori i guasti che procurano il collaborazionismo diretto dei riformisti e quello "indiretto" degli avventuristi.

"L'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo.... L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici."

Lenin

La distruzione dell'URSS e i sovvertimenti dell'89 hanno infranto gli equilibri del confronto Est-Ovest, all'ombra dei quali erano prosperate le posizioni terzaforziste e terzomondiste.

Disfatta l'URSS, perfidamente sfidata sul terreno militare ed economico, l'imperialismo capeggiato dagli Usa ha riproposto con rancorosa violenza le leggi di sfruttamento e oppressione. Il contrasto tra capitale e lavoro è così riemerso come la contraddizione fondamentale della nostra epoca. "Tertium non datur", non vi sono terze vie: le tendenze terziste, giocate sugli "opposti estremismi" e quelle terzomondiste giocate sulle "opposte superpotenze", sono in realtà forme collaborazioniste che ingannano e disorganizzano i lavoratori e i popoli. Sia sul piano interno che internazionale, esistono due vie e due schieramenti: da una parte il capitale, la borghesia imperialista, i ceti parassitari, le forze della destra, del privilegio, della reazione e della restaurazione sociale; dall'altra parte il lavoro, il proletariato, le altre classi produttive, le forze della sinistra, della democrazia, del socialismo e del comunismo.

Un fronte guidato dal proletariato internazionale, che sconfigga la deriva guerrafondaia del confronto Est-Ovest e Nord-Sud perseguita dall'imperialismo, ricollegandosi a quello costruito negli anni '30 dall'Internazionale Comunista e che portò alla sconfitta del nazifascismo e alla nascita del Campo socialista.

Dall'inizio degli anni '50 fino alla caduta del muro di Berlino, con la complicità del revisionismo, l'imperialismo capeggiato dagli Usa, è riuscito a coprire lo scontro di classe che scuote la società contemporanea con l'accentuazione del confronto Est-Ovest. Attualmente, con la complicità del terrorismo, cerca di coprirlo con una nuova crociata Nord-Sud. Dalla "guerra fredda" Est-Ovest, alla "guerra calda" Nord-Sud: se dovesse affermarsi questa deriva, accentuandosi i contrasti interstatali e tra i blocchi imperialistici, il mondo verrebbe trascinato in un nuovo e più spaventoso conflitto mondiale. Ciò può essere evitato dallo sviluppo del confronto di classe per l'emancipazione sociale e nazionale dell'intera umanità, da Est a Ovest, da Nord a Sud, con un Fronte Democratico internazionale e nazionale guidato dal proletariato organizzato.

Per svolgere questa missione storica il proletariato ha bisogno della funzione dei partiti e dell'Internazionale comunista. In questa fase i comunisti devono dedicare ogni pensiero, ogni azione ed ogni esperienza a unire i lavoratori comunisti nel sindacato e alla testa dei Consigli e dei loro coordinamenti internazionali, a ricostruire il Partito Comunista e ad unire le forze e i partiti comunisti esistenti in tutto il mondo.

Cmld'I, 24 settembre 2001

I CONGRESSI E LA LOTTA

L'ascesa al governo del paese della destra berlusconiana ha accelerato il dibattito interno alle forze della sinistra italiana. Noi ci battiamo per evitare che esse si avvitinino in recriminazioni esasperate e ritrovino l'unità e gli orientamenti per azioni di lotta unitarie contro il fascismo e i pericoli di guerra fomentati dall'imperialismo capeggiato dagli Usa.

Per rafforzare un vasto Fronte Democratico, in rapporto alle fasi congressuali che interessano i Ds, il Pdc e il Prc, il Cmld'I appoggia quelle Piattaforme che si battono contro il collaborazionismo diretto e "indiretto" con le forze clericosocialfasciste e lavorano: a) per una politica antifascista e democratica del rispettivo partito; b) per l'unità d'azione dei tre partiti; c) per l'unità dei comunisti in un unico partito.

La costruzione del Fronte Democratico permetterà lo sprigionamento organizzato di tutte le energie democratiche del paese, per fronteggiare e spazzare il fascismo berlusconiano, per riportare al governo le forze popolari e progressiste, per la democrazia, il lavoro e la pace. La costruzione di un unico Partito comunista permetterà di sviluppare il movimento democratico in lotta per l'egemonia del proletariato nella società contemporanea, per la sua trasformazione rivoluzionaria, per il socialismo e il comunismo.

*

GLOBALIZZAZIONE CAPITALISTA E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Le manifestazioni di Genova e le sue repressioni hanno smascherato la "globalizzazione" Usa. La lotta per il Coordinamento Internazionale dei Consigli dei lavoratori e per l'Internazionale Comunista è la risposta dei comunisti alla "globalizzazione" imperialista. La prima è la garanzia che possa affermarsi lo sviluppo armonico e tecnologico delle economie e della società di ogni paese e la loro paritaria, democratica e "volontaria" internazionalizzazione. La "globalizzazione" imposta dall'imperialismo, al contrario nega la tecnologia e devasta le economie dei paesi oppressi, attraverso la Nato, la Bm, il Fmi, il Wto e altri organismi sovranazionali vi impone misure antisociali, fascismo e guerre, al solo scopo di soddisfare la ricerca del massimo profitto da parte della borghesia finanziaria mondiale, rappresentata da un numero sempre più ristretto e avido di speculatori. Nessuno può negare che, soprattutto negli anni '50 e '60, la presenza dell'URSS, della Cina rivoluzionaria, l'esistenza di un forte e operante "Campo socialista", impressero all'economia mondiale un andamento meno anarchico, indussero i governi dei paesi capitalisti a concedere lo "stato sociale", e costrinsero l'imperialismo sulla difensiva, permettendo uno sviluppo più equilibrato alle economie dei singoli paesi del mondo. In modo particolare, i paesi più oppressi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina furono aiutati a liberarsi dal peso soffocante del colonialismo, potendo contare su relazioni internazionali più eque. Anche in questi paesi andava sviluppandosi un'economia moderna, con un fiorente mercato interno e una vivace società civile.

Dopo la distruzione dell'URSS e l'indebolimento del Campo socialista, l'imperialismo capeggiato dagli Usa ha risprofondato l'economia mondiale nell'anarchia, giungla del più forte: gli strozzini "globali" Bm-Fmi-Wto inducono miseria e disordini, sfruttati dalla Nato per subdole occupazioni militari, che proteggono poi le presenze e le penetrazioni "leonine" e concorrenti delle multinazionali nell'economia e nei governi, esponendo e asservendo i paesi ad una sorta di neocolonialismo guerresco del capitale finanziario, che minaccia la pace internazionale.

L'imperialismo non solo non "globalizza", ma spezza l'economia mondiale, la rende più anarchica e prepara la guerra.

I contrasti che oppongono i gruppi imperialistici e le stesse multinazionali, impediscono una vera "globalizzazione" dell'economia mondiale, nell'interesse di tutti i popoli e di tutti i paesi.

La "globalizzazione" vera, cioè un'economia mondiale al servizio dell'umanità, può essere attuata battendo l'imperialismo e sostituendo il sistema capitalistico con il sistema socialista.

VERSO LA VERA GLOBALIZZAZIONE CONTROLLO OPERAIO SULLE MULTINAZIONALI

- ★ SMANTELLARE LE BASI MILITARI USA E NATO PRESENTI IN ITALIA E NEL MONDO, SCIOGLIERE LA NATO BRACCIO ARMATO DELL'IMPERIALISMO USA CONTRO I POPOLI
- ★ LA LEGGE FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO E' IL MASSIMO PROFITTO
- ★ LA LEGGE FONDAMENTALE DEL SOCIALISMO E' IL MASSIMO SODDISFACIMENTO DEI BISOGNI
- ★ IL CAPITALISMO DIVIDE E PRODUCE UNA INEGUALE MODERNIZZAZIONE
- ★ IL SOCIALISMO UNISCE E MODERNIZZA LA SOCIETÀ UMANIZZANDOLA



VII Congresso del Comintern, Mosca 1935.

PROVOCAZIONI DI STATO E TERRORISMO

Dopo la repressione di Genova, l'appoggio incondizionato allo scudo spaziale, alla politica imperialista degli Usa e la nuova legge finanziaria qualunquista e di guerra, il governo Berlusconi palesemente mostra il suo carattere reazionario. Libertà di licenziamento, lavoro senza limite di età, lavoro flessibile, privatizzazioni selvagge, sgravi (regali) fiscali alle imprese, tagli al welfer, stravolgimento della Costituzione fondata sull'antifascismo, riforma federalista (divisione) dello Stato, fascistizzazione degli organismi statali e restrizione della democrazia. La riforma (aziendalizzazione) della scuola, il rinnovo dei contratti di circa 5 milioni di lavoratori, oltre ai dipendenti pubblici ci sono i chimici, gli addetti al gas, all'acqua, i marittimi e soprattutto il contratto dei metalmeccanici, che vede l'impegno attivo del governo per l'abolizione del Contratto Collettivo Nazionale come chiede la Confindustria.

In questo scenario la lotta di classe è inevitabile. Purtroppo ogni qualvolta nel nostro paese lo scontro di classe si fa più intenso puntualmente tornano le bombe. Volute dalla borghesia finanziaria, ordinate dai governi loro asserviti e fatte esplodere da personaggi strumentalizzati che nulla hanno a che vedere con la lotta rivoluzionaria dei comunisti.

Negli anni '60 e '70 un grande movimento di studenti e operai portò avanti poderose lotte che sfociarono in importanti conquiste sociali e politiche. Anche allora il potere politico-economico, con la complicità dei servizi segreti nazionali ed esteri, con alcuni apparati dello Stato e delle forze dell'ordine, con la manovalanza delle organizzazioni fasciste, reagì con le bombe nelle piazze, sui treni, nelle stazioni che servirono a spaventare, a creare disagio sociale e ad alimentare il terrorismo. Fecero in modo che al dilagare della lotta di classe si reagisse con "un giro di vite", con l'obiettivo di un colpo di stato militare. Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo movimento anticapitalista internazionale e a una rinascita lotta operaia, ed ecco ripresentarsi di nuovo la "strategia della tensione". Le bombe

ESSERE COMUNISTI ATTUALMENTE SIGNIFICA BATTERSI:

- ★ Contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa, contro la borghesia finanziaria e il blocco clericosocialfascista di Berlusconi che li rappresenta;
- ★ Per l'unità d'azione tra Ds, Pdc e Prc e la più ampia unità delle forze di sinistra e democratiche;
- ★ Per l'unità dei comunisti ovunque presenti e il loro coordinamento, per un unico Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo creativo.

non servono a colpire la reazione borghese, ma viceversa fanno il loro stesso gioco dandole il modo, in nome della lotta al terrorismo, di preparare leggi e strumenti repressivi contro la classe operaia e chiunque si opponga al dominio capitalista. Il terrorismo non serve ad elevare la coscienza dei lavoratori, a mobilitarli contro l'imperialismo, al contrario lo disorienta e al massimo crea un terreno favorevole alle illusioni riformiste e pacifiste. In definitiva esso non contribuisce alla causa rivoluzionaria del proletariato, al contrario la ostacola e la arena.

I comunisti, i veri rivoluzionari, combattono il terrorismo perché è rappresentato da gruppi isolati dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici. Questo atteggiamento è tipico dell'avventurismo anarcoide, con una base sociale formata prevalentemente da elementi della piccola-borghesia frustrata e dal sottoproletariato, ispirati dalla teoria populista degli "eroi d'avanguardia", proprio in quanto tali sono soggetti ad infiltrazioni da parte dei servizi segreti interni ed internazionali. La storia del socialismo scientifico ci insegna che la vittoria della rivoluzione proletaria è opera soltanto delle grandi masse di lavoratori, con alla testa la classe operaia guidata e organizzata dal Partito comunista. Il Comitato marxista-leninista d'Italia rifiuta, dunque, il terrorismo in quanto setta isolata dalle masse, completamente estraneo alla classe operaia, al rapporto che deve esserci fra avanguardia e masse, in ultima analisi; il terrorismo è in antitesi alla concezione leninista della conduzione della lotta per la rivoluzione socialista.

Il governo clericosocialfascista di

Berlusconi e Fini ha già rinnovato i vertici delle forze dell'ordine, dei servizi segreti e nel contempo chiede un nuovo "governo di unità nazionale" contro il terrorismo. Vogliono l'appoggio delle forze moderate e riformiste, per avere meno conflittualità, reprimere e indebolire la lotta dei lavoratori contro le politiche antisociali e antidemocratiche che stanno attuando. L'opposizione ulivista si lascia ammiccare dalle sirene berlusconiane, invece si rende necessario un movimento di massa antifascista con la massima vigilanza rivoluzionaria. Con i fascisti e con i servi dell'imperialismo Usa non ci può essere nessuna convergenza, se così accadesse si alimenterebbe la politica anticomunista e antipopolare del governo, e si contribuirebbe a creare un clima in cui chiunque lotta contro lo sfruttamento capitalista è assimilato ai terroristi o a un suo fiancheggiatore. La difesa delle libertà democratiche, conquistate attraverso tante lotte, soprattutto con la guerra partigiana, non può essere una difesa statica, essa va assicurata con la mobilitazione delle masse lavoratrici, che partendo dalle condizioni delle libertà democratiche, sviluppano una lotta contro il capitalismo, matrice di ogni processo reazionario e fascista.

Per combattere le manovre reazionarie che prendono spunto dalle azioni terroristiche e nel contempo lottare contro il terrorismo, è necessario un ampio movimento di massa, con il pieno e attivo coinvolgimento della classe operaia, per una lotta antifascista-antimperialista, la sola che può aprire la strada alla rivoluzione di massa per il comunismo.

Lorenzo Pace

CLASSE OPERAIA, CLASSE DIRIGENTE

L'accordo contrattuale separato fra Federmeccanica, Fim e Uilm rappresenta uno degli attacchi più duri degli ultimi trent'anni che i capitalisti hanno sferrato contro la classe operaia. Esso non è soltanto un attacco economico, l'obiettivo politico è quello di annullare i contratti collettivi nazionali, che rappresentano un elemento di unità e di tutele generali dei lavoratori, di dividere il movimento sindacale e isolare la parte più combattiva e d'avanguardia della classe operaia. Rendendo i metalmeccanici più deboli e ricattabili, si vuole indebolire tutto il movimento di lotta e di rivendicazione dei lavoratori. Il padronato ora più che mai, con l'appoggio del governo clericosocialfascista di Berlusconi, vuole avere il massimo di libertà del capitale per ottenere il massimo profitto e il completo sfruttamento della classe operaia.

Contro questi progetti regressivi della borghesia e del governo, la classe operaia sta dimostrando una sufficiente coscienza di classe e la volontà di tornare a lottare, come hanno dimostrato gli operai della Fiom con gli scioperi di maggio, di luglio e quello nazionale del 9 novembre. Nel nostro paese vi sono circa 3 milioni di disoccupati e circa 11 milioni di poveri, con un realtà così tragica bisogna re-

spingere le politiche di concertazione e di collaborazionismo dei vertici sindacali, che negli ultimi anni hanno portato ad arretramenti e sconfitte. Questa grande volontà di lotta del proletariato italiano non può essere fine a se stessa perché lo scontro è politico, e per vincerlo bisogna passare ad una politica di classe. Bisogna riaffermare il ruolo centrale dei Consigli di fabbrica, non più come appendici sindacali ma come organismi rappresentativi, unitari e di lotta. I Cdf guidati dagli operai comunisti, rappresentano la struttura basilare per affermare l'unità di lotta della classe operaia, e spingere il Coordinamento Nazionale delle Rsu e la stessa Cgil ad assumere iniziative di lotta politica.

Il proletariato ha raggiunto grandi conquiste quando ha legato la lotta economica a quella politica, al contrario è stato sconfitto quando si è lasciato chiudere nel vicolo cieco del solo rivendicazionismo.

Partendo dalle rivendicazioni del contratto dei metalmeccanici, la classe operaia deve lavorare per arrivare ad un largo schieramento unitario, che coinvolga tutti gli strati sociali che vivono del proprio lavoro. E' necessario lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie, non solo per riaprire una nuova stagione

di unità fra i lavoratori di tutti i comparti, che a breve si troveranno nelle stesse condizioni dei metalmeccanici, ma anche per unire alla classe operaia i giovani antiglobalizzazione, che è l'unico modo perché questo movimento possa consolidarsi e effettivamente infliggere colpi decisivi alla "globalizzazione" capitalista. Ponendo come obiettivo centrale, la lotta organica contro il processo conservatore delle forze padronali, legati agli interessi monopolistici e di speculazione finanziaria, contro la politica reazionaria del governo, contro la flessibilità del lavoro, i licenziamenti, il fascismo e più in generale contro la "globalizzazione" imperialista delle multinazionali. Gli operai comunisti, soprattutto nelle grandi fabbriche e nelle multinazionali, devono organizzarsi in Comitati comunisti uniti. Battersi per costruire i coordinamenti delle Rsu di stabilimento, regionali, nazionali ed internazionali, per la corrente sindacale di classe nella Cgil, per dirigere le lotte in ogni singola realtà produttiva del paese e renderle organiche alla lotta contro il capitalismo. Con la prospettiva della presa del potere politico, unica condizione di reale cambiamento sociale, politico, civile e culturale.

G.S.



Sciopero dei metalmeccanici, Roma 1970.

PERCHÉ I COMUNISTI RIFIUTANO IL TERRORISMO

La nostra posizione nei confronti del terrorismo e dei terroristi è di totale dissenso sulla concezione della rivoluzione e della lotta perché, come altre volte abbiamo scritto, il terrorismo si pone come mezzo d'attacco in sé compiuto, autonomo ed indipendente da un esercito di massa organizzato e diretto in modo rivoluzionario; pretende di sostituire l'azione di individui o gruppi all'azione delle masse, finendo col diseducare le masse alla mobilitazione diretta ed ampia, indispensabile perché la rivoluzione sia una rivoluzione socialista, capace di sostituire all'ordine borghese un nuovo ordine che su questa mobilitazione si basa. Con quest'ultimo gesto delle "Brigate rosse" si sono anche aperti interrogativi su eventuali collegamenti con centrali eversive internazionali, sia per il contesto politico in cui è stato attuato, sia per gli effetti che esso ha provocato, sia per il modo stesso, per la tecnica con cui si è svolto.

Questo interrogativo può trovare una risposta proprio nelle caratteristiche di questi raggruppamenti. Il loro distacco dalle masse, il sovrapporsi ed a volte il contrapporsi all'esercito proletario, alla sua maturità reale ed alle sue effettive possibilità di lotta, l'operare in modo staccato ed indipendente da tale esercito, costringe questi gruppi ad operare sulla base di una logica interna, ad esaltare un efficientismo che trova riscontro, per metodi e strumenti, proprio nelle centrali sovversive internazionali.

Dover sopravvivere isolati e nascosti potenzia l'apparato interno da cui si dipende totalmente, da ampio spazio agli "esperti" dell'organizzazione allentando la vigilanza politica, e sono questi "cervelli" i più adatti a questo tipo di organizzazione, che finiscono col determinare concretamente le azioni del gruppo. E' la ricerca di questi "cervelli" che apre le porte ad ogni tipo di infiltrazione, come sa bene la borghesia che, per combattere o utilizzare tali gruppi,

dell'infiltrazione si è sempre servita ottenendo altrettanto spesso buoni risultati nelle manovre provocatorie. Ma questo discorso vogliamo solo accennarlo anche perché ci porterebbe troppo lontano, facendoci perdere di vista il problema per noi più importante, gli effetti di massa e le ripercussioni politiche nello stato d'animo generale dei lavoratori. Su questo terreno la buona o la cattiva fede interessano poco, né ci preoccupa la grande campagna di condanna alla violenza senza attributi di classe: sarà la violenza borghese, sempre presente e operante, a togliere ogni illusione pacifista alle masse e ad educarle alla violenza rivoluzionaria. Col terrorismo il nostro dissenso riguarda ogni aspetto della loro teoria e della loro pratica, in esso indichiamo una matrice di classe estranea e lontana dal proletariato; la nostra condanna è un tutt'uno con l'essere marxisti-leninisti e con l'eserciti costituiti in Partito.

Proprio la nostra concezione di Partito come avanguardia cosciente e organizzata delle masse prevede una lotta ampia e lunga perché le masse maturino alla rivoluzione liberandosi di ogni influenza borghese e piccolo borghese. La nostra concezione di avanguardia è un tutt'uno con la fiducia in questa maturazione delle masse e su questa strada ogni impazienza ed ogni movimento inconsunto sono costate troppo care al proletariato; anni e anni ci sono voluti per ricomporre le file di un esercito scompaginato dalla reazione borghese, sia quando si è attuata con libertà nella repressione, sia quando si è attuata con corruzione revisionista.

Da questa strada maestra della rivoluzione non intendiamo discostarci e non permetteremo che altri devino il proletariato, tantomeno gruppi piccoli borghesi impazienti che credono di aver trovato scorciatoie, restringendo il nucleo dei rivoluzionari a dei "bracci armati", isolati proprio perché il corpo

dell'esercito proletario viene concepito come elemento passivo che deve subire le azioni di "eroi".

Comprendiamo che il duro e tenace lavoro, condotto tutti i giorni fra le masse, è meno entusiasmante e meno romantico dell'azione clamorosa. Ma la classe operaia ha oggi bisogno di militanti comunisti anonimi per la cronaca ma dediti alla causa. Questi uomini noi intendiamo costruire certi che su di essi si basa la rivoluzione socialista.

*

LA MEMORIA E LA LOTTA

25 anni fa, il 9 settembre 1976 moriva a Pechino il compagno Mao Tse Tung, grande dirigente della Rivoluzione in Cina. Dopo la sua scomparsa, si afferma nel Partito comunista e nello Stato socialista cinese la linea di Teng Xiao Ping, che Mao aveva contrastato, ritenendola nociva alla costruzione del socialismo.

In questo stesso periodo ricorre la scomparsa dei compagni Ernesto "Che" Guevara (09.10.1967), Ho Chi Min (3.9.1969) e Patrice Lumumba, tradito dai Kruscioviani e fatto assassinare dal reazionario Ciombè nel gennaio del 1961, rispettivamente dirigenti comunisti del popolo cubano, vietnamita e congolese.

Ricorre altresì la scomparsa dei dirigenti comunisti italiani Giuseppe Alberganti (2.11.1980) e Pietro Secchia (7.7.1973).

Viva il loro esempio nelle lotte delle giovani generazioni di comunisti per un mondo di uomini liberi ed eguali.

G8 DI GENOVA E PROVOCAZIONI DI STATO

" Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia per tutto il globo terrestre. ... Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi.... In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni paese bastava a se stesso, subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra. ... Essa costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese se non vogliono perire; le costringe a introdurre nei loro paesi la cosiddetta civiltà, cioè a farsi borghesi. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza. "

K. Marx, F. Engels

8000 carabinieri, 7000 poliziotti, 3000 finanzieri, 2500 guardie carcerarie e reparti speciali dell'esercito: ecco lo schieramento delle forze repressive a Genova. La città è stata divisa in una zona rossa di massima sicurezza chiusa dalle 7 di mercoledì 18 alle 20 di domenica 22 luglio e interdetta a tutti tranne ai residenti e a coloro che vi lavorano i quali dovranno essere muniti di pass e controllati da personal computers portatili in dotazione agli agenti; in una zona gialla in cui è vietata ogni manifestazione pubblica e all'interno della quale sarà fermato totalmente il traffico (compreso il metrò) per lo stesso arco di tempo; nel bacino portuale, dalle 11 di mercoledì 18 alle 24 di domenica 22 luglio, sarà vietato l'ingresso ad ogni unità navale; l'aeroporto Cristoforo Colombo sarà chiuso al traffico dalle 7 di giovedì alle 20 di domenica 22 luglio e controllato da reparti speciali con missili terra-aria; continui "sopralluoghi" di Berlusconi e del suo staff il quale ha fatto sapere che non incontrerà i giornalisti, mentre incontri segreti sono già avvenuti con i responsabili dell'organizzazione del summit e della sicurezza.

Sono questi gli aspetti preoccupanti e allarmanti del prossimo G8 - nonostante le dichiarazioni rassicuranti del ministro degli esteri Ruggero e i volti "sorridenti" di Berlusconi, Fini e Casini - che fanno prevedere lo scatenamento di una forte repressione.

Man mano che cresce l'accumulazione multinazionale finanziaria della ricchezza in poche mani, di pari passo impoveriscono i popoli e i paesi arretrati ed aumenta la crisi generale del capitalismo. Gli Stati nazionali vengono usati sempre più come strumenti di fascistizzazione, militarizzazione e repressione.

La situazione diventa ancora più preoccupante se si tiene conto del basso livello generale di coscienza politica dei lavoratori e dello stato di sostanziale debolezza e divisione delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio.

Il movimento di massa che in Italia e nel mondo sta crescendo contro la "globalizzazione" imperialista e il suo reazionario direttorio chiamato G8, risente della carente presenza della classe operaia e si presenta composito e contraddittorio, segnato da componenti avventuriste e trotskiste che prestano il fianco a tentativi di provocazione reazionaria.

La "provocazione di Stato" che viene avanti a Genova può essere sventata solo da una forte presenza di massa diretta dai lavoratori e dalle loro organizzazioni politiche e sindacali. Nelle attuali concrete condizioni delle forze politiche e sindacali un ruolo importante spetta al Pdc, alla sinistra dei Ds, alla componente comunista del Prc e, principalmente alla Cgil. In questa fase una funzione importante potrebbe avere uno sciopero generale concomitante della Liguria. Purtroppo, oggi, dobbiamo rilevare un maldestro collaborazionismo governativo del gruppo dirigente dei Ds, nonché una grave carenza di orientamento politico generale nelle posizioni movimentiste del Prc.

Molte Federazioni del Pdc, dove più matura è la politica dell'unità dei comunisti, stanno organizzando, insieme alla Cgil, pullman di partecipazione "di classe" alla manifestazione di Genova del 21 luglio. Queste forze, impegnandosi al massimo per la mobilitazione dei lavoratori, devono tuttavia marcare una visibile ed autonoma presenza capace di orientamento politico generale per fronteggiare evenienze provocatorie e repressive.

CmlD'I, 13-07-2001

Contro la guerra e il fascismo unità e lotta di classe

LA NOTTE DI S. LORENZO DI BERLUSCONI

Finalmente il governo clericosocialfascista di Berlusconi ha trovato un posto nella storia: verrà sempre ricordato come il governo del massacro della notte di S. Lorenzo (22 luglio 2001). Questo massacro di giovani generosi che riposavano nei loro sacchi a pelo dopo tre giorni di manifestazioni, dibattiti e assemblee prima di rientrare nelle loro famiglie, svela il vero volto di questo governo fascista e di certi settori delle forze di repressione. E' stato un massacro scientificamente studiato in ogni suo punto, organizzato dai nostri servizi segreti in collaborazione con quelli americani, più esperti in repressione popolare e provocazioni; si sono serviti delle "tute nere" (di nome e di fatto) per poter aggredire, picchiare, pestare i tanti giovani venuti a Genova pacificamente per protestare contro la fame nel mondo e la distruzione del pianeta.

Ma questa immensa marea di operai, lavoratori, intellettuali, giovani, ha riscosso le simpatie, la solidarietà e il sostegno del popolo genovese e di quello italiano, e ciò è stato quello che più ha irritato i fascisti nostrani ormai insediati nelle più alte cariche dello Stato e del governo.

Coloro che predicavano la demoralizzazione e la non combattività della classe operaia sono stati smentiti dai grandi scioperi e manifestazioni di questi ultimi mesi che hanno dato impulso alla più generale lotta antimperialistica. Vedere per la prima volta, dopo tanti anni, forti rappresentanze operaie (la Fiom nazionale e importanti strutture della stessa Cgil come quelle di Torino, Milano, Brescia, Genova, Piacenza, Bologna ed altre) unite a migliaia e migliaia di giovani che non hanno creduto e non credono nemmeno una parola alle lusinghe, alle promesse di questo impopolare governo alla Pinochet, ha scatenato nei padroni un odio sanguinario.

In realtà la grande manifestazione di Genova ha fatto prendere coscienza a milioni di persone che il G8, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il Wto, la Nato, ecc. non sono altro che le forme attuali con cui si esprime il dominio mondiale dell'imperialismo, il quale è l'unico responsabile della fame nel mondo, è l'unico responsabile delle enormi catastrofi ambientali, è l'unico responsabile delle guerre.

Questi tre giorni di lotta sono stati sufficienti a far capire al popolo italiano che l'attuale governo è l'espressione degli interessi più odiosi e retrivi del nostro "capitalismo straccione" sempre pronto ad inchinarsi all'imperialismo più forte statunitense, sempre pronto ad avventure fasciste, ieri con Mussolini oggi con Berlusconi.

Ma l'assassinio di Carlo Giuliani, il massacro di centinaia di ragazzi inermi e le centinaia e centinaia di feriti li inchiederanno eternamente alla gogna, così come è stato per l'assassinio di Gramsci e di tanti altri giovani ammazzati dai fascisti.

Per questo chiediamo le dimissioni del governo Berlusconi che ha calpestato ogni diritto e libertà, che odia i lavoratori e i giovani, che cerca di portare il paese verso una dittatura apertamente fascista.

Una grave responsabilità portano i gruppi dirigenti revisionisti per aver abdicato ai compiti di direzione, sia restando a casa (Ds, Pdc), sia diluendosi nel movimento (Prc). Quei compagni che hanno sostenuto l'equivalenza tra governi di centro-destra e di centro-sinistra hanno fatti sui quali riflettere. Per fortuna a Genova è cresciuto un forte e vasto movimento antimperialista che ha battuto la "Provocazione di Stato" di Berlusconi e Fini. Ora i comunisti, ovunque presenti, devono rapidamente unirsi, facendo in modo che il proletariato possa porsi alla testa di questo possente movimento antimperialista di massa per spazzare via il blocco fascista Berlusconi-Fini, riportare al governo forze popolari di sinistra e democratiche e aprire la prospettiva rivoluzionaria all'intera società contemporanea.

Cml'd'I, 24 luglio 2001



Genova, 21 luglio 2001. Operai della FIOM contro la globalizzazione

PRIVATIZZAZIONI MONOPOLISTICHE E FASCISMO

Dall'inizio dell'estate, in coincidenza dell'andata al governo del blocco economico-reazionario guidato dal finanziere Berlusconi, grandi sconvolgimenti investono il capitalismo italiano. Scontri tra i diversi gruppi capitalistici, la onnipresente Fiat, Mediobanca e Pirelli lottano per la redistribuzione del potere economico in Italia e in Europa. Grazie alle privatizzazioni di settori economici in espansione e redditizi quali le telecomunicazioni e l'energia, le famiglie Tronchetti Provera e Agnelli hanno pensato bene di iniziare le scalate in settori che lasciano prevedere maggiori profitti, anche se diversi da quelli in cui hanno lucrato sino ad ora. La Fiat si è lanciata nel settore strategico della siderurgia, acquistando per 5 miliardi di Euro, la Montedison. La società creata appositamente per l'accaparramento della Montedison è stata la Italennergia, presieduta da Sergio Pininfarina delfino degli Agnelli. Di questa società fanno parte la Fiat con il 38,61%, Edf col

18,03%, Zaleski (Carlo Tassara) 20,01%, Banca Intesa 5,99%, Banca di Roma 9,55%. L'altra operazione finanziaria è stata l'acquisto della Telecom da parte della cordata Pirelli Benetton tramite la società Olimpia di cui Pirelli detiene il 60% e Benetton il 40, quest'ultimo con la prospettiva di scendere al 20% per far entrare Unicredit e Intesa Bci con l'avallo del presidente della Banca d'Italia Fazio. Tronchetti Provera dopo questa mossa, partendo da una piccola società la Comfin, che controlla il 25,1% della Pirelli & C., (una Sas che a sua volta controlla la Pirelli), attraverso una serie di scatole cinesi, si trova al comando di un impero finanziario che tra Pirelli, Olivetti e Telecom supera un valore di oltre 300 mila miliardi di lire.

Un altro fronte di lotta tra i capitalisti si sta svolgendo sulla Hdp, la società di Romiti che controlla il "Corriere della Sera". In questa guerra Agnelli è alleato con Tronchetti Provera, per sottrarre l'impero editoriale della Rcs al controllo di Mediobanca e di Romiti.

Una guerra all'ultimo sangue si sta svolgendo tra i diversi gruppi monopolistici, che ha come obiettivo il riassetto del potere economico e finanziario in Italia, in vista delle sfide europee e mondiali tra le diverse multinazionali, nei settori chiave dell'economia "globalizzata" dell'energia e delle telecomunicazioni.

In questi mesi si sta concludendo un intero ciclo storico del capitalismo italiano, da un lato la fine di una fase caratterizzata dal potere di Mediobanca, che manteneva l'equilibrio tra le varie famiglie capitaliste tramite intrecci societari, partecipazioni azionarie e sovvenzioni statali. Questa strategia è andata in crisi da quando la "globalizzazione" capitalista ha accentuato lo scontro tra le multinazionali per la ripartizione dei mercati. Dall'altra il dominio totale in tutti i settori economici delle grandi aziende private. Reso possibile soprattutto dalle generalizzate privatizzazioni del governo Berlusconi, (uomo più ricco d'Italia) come regalo alla borghesia italiana per avergli consentito di occupare Palazzo Chigi.

Tutto ciò si ripercuote negativamente sulle masse popolari che sono costrette a sopportare e a pagare la crisi economica e le ristrutturazioni capitalistiche. Soprattutto gli operai vivono con l'angoscia dei licenziamenti, l'accordo Gm-Fiat ne minaccia 70.000, mentre sono già pronte 20.000 cassantegrazie alla Fiat e 5.200 alla Sevel. In questo clima di incertezza e di arroganza padronale i lavoratori perdendo la loro dignità nel migliore dei casi sono costretti ad accettare delle condizioni di lavoro di maggiore sfruttamento, nei tempi, nelle condizioni e nelle retribuzioni.

B. F.



ASPETTI DELLA POLITICA IMPERIALISTA USA

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di PHILIP S. GOLUB apparso su LE MONDE diplomatique (luglio 2001).

"Siamo al centro", proclamava il senatore Jesse Helms nel 1996, "e al centro dobbiamo restare. Gli Stati Uniti devono guidare il mondo, tenendo alta la fiaccola morale, politica e militare del diritto e della forza, e proporsi come esempio a tutti i popoli della terra".

Pochi anni dopo, il neo-conservatore Charles Krauthammer scriveva, con altrettanta immodestia: "L'America scavalca il mondo come un gigante. Da quando Roma distrusse Cartagine, nessun'altra grande potenza si è innalzata al culmine cui siamo giunti noi". Il "momento unipolare", diceva profetico, durerà "almeno un'altra generazione".

E, proiettandosi ancora più in là nel futuro, Mortimer Zuckerman, nel 1998 ha affermato: "Il XVIII secolo è stato francese, il XIX inglese ed il XX americano. Il prossimo sarà un altro secolo americano". Questi inni trionfali ci danno la misura dell'euforia imperialista che dilaga nella destra americana dopo la fine della guerra fredda, e della distanza immane che ci separa dagli anni '80, quando autori del calibro di Paul Kennedy credevano di intravedere i segni strutturali di un appannamento dell'egemonia americana.

Ma, invece di rallentare il passo, gli Stati Uniti a partire dal 1991 occupano una posizione unica, senza precedenti nella storia moderna. A differenza dell'impero britannico che, alla fine del XIX secolo, doveva affrontare l'ascesa del rivale tedesco, gli Usa non vedono di fronte a nessun avversario strategico in grado di mettere in discussione i grandi equilibri planetari in un futuro prevedibile. Come se non bastasse, i loro principali concorrenti economici, europei e giapponesi, sono anche i loro alleati strategici. Conservare questo status quo favorevole è dal 1991 l'obiettivo precipuo e costante della politica estera americana. Al potere da appena sei mesi, George W. Bush e la sua squadra di governo hanno irrigidito notevolmente le relazioni bilaterali con la Cina; rimesso in discussione il trattato Abm del 1972 con la loro decisione di mettere a punto il sistema di difesa antimissile Nmd; bocciato il protocollo di Kyoto sull'ambiente; annunciato la loro intenzione di militarizzare lo spazio; silurato il lavoro dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sul controllo dei paradisi fiscali; fatto capire senza tante perifrasi che, nel contenzioso con l'Unione europea sulla fiscalità offshore delle imprese americane, sono pronti a sfidare le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e del suo braccio disciplina-



Torino, 1977.

re (Ord), l'Ufficio per la composizione delle controversie, qualora venissero comminate sanzioni a loro danno. Infine, l'amministrazione Bush si sta adoperando per dare scacco alla Corte penale internazionale (Cpi) che aveva ricevuto dopo lunghe esitazioni l'adesione del presidente Clinton. Un giorno dopo l'altro, si allunga la lista di questi "atti piromani", secondo la felice espressione coniata da Stanley Hoffman, della Harvard University: atti che manifestano la volontà costante di privilegiare l'azione unilaterale, ed il concomitante rifiuto dell'eventualità che i trattati multilaterali ed il diritto internazionale possano circoscrivere, per quanto marginalmente, la sovranità degli Stati Uniti. Al punto che, John Bolton, da poco nominato assistente di Colin Powell agli affari esteri, avrebbe affermato in privato che "il diritto internazionale non esiste".

La cosiddetta "strategia di primato" è stata elaborata dal Pentagono nel 1992 in un documento riservato, Defense Policy Guidance 1992-'94 (Dpg). Scritto a quattro mani da Paul Wolfowitz e I. Lewis Libby, oggi segretario aggiunto alla difesa l'uno e consigliere per la sicurezza del vicepresidente Dick Cheney l'altro, il documento esortava decisamente a "impedire a qualsiasi potenza ostile il dominio di regioni le cui risorse le consentirebbe di accedere allo status di grande potenza", a "dissuadere i paesi industriali avanzati da qualsiasi tentativo che miri a contestare la nostra leadership o a ribaltare l'ordine pubblico ed economico costituito" e a "impedire l'ascesa di un futuro concorrente globale". Tutte queste raccomandazioni sono state scritte dall'apice del "momento unipolare", poco dopo il crollo dell'Urss e la guerra contro l'Iraq.

È un dettaglio storico significativo, perché la guerra del Golfo ha avuto un peso

decisivo nella rimobilizzazione delle forze armate americane.

Ha giustificato anni di bilanci militari elevati e legittimato la continuità nell'esistenza dell'arcipelago militare planetario degli Stati Uniti, la rete mondiale delle loro forze armate, contro quegli "stati canaglia" in grado di minacciare gli equilibri strategici regionali.

Se Clinton non aveva saputo o potuto rimettere in riga il Pentagono, con Bush assistiamo al ritorno in auge dello Stato di sicurezza nazionale. Contrariamente ai tempi di Clinton, adesso le cariche decisive sono appannaggio dei famosi guerrieri e stateggi civili e militari. Dick Cheney, Colin Powell, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Richard Armitage, James Kelley, I. Lewis Libby, John Negroponte, tra gli altri hanno a vuto tutti funzioni di primo piano nella difesa e nei servizi di informazione durante la guerra fredda e/o al momento della transizione sovietica e della guerra contro l'Iraq.

Ieri l'Iraq, oggi l'ipotetica "minaccia cinese" sono il pretesto per una mobilitazione militare high-tech che dovrebbe portare il bilancio del Pentagono a 320 miliardi di dollari all'anno, una cifra superiore alla somma dei bilanci militari di tutti i potenziali "avversari" degli Stati Uniti. Dietro tutto questo lavoro, si intuisce una mobilitazione scientifica e tecnologica imponente. Andrei Marshall, un ottuagenario incaricato dal Pentagono di elaborare la nuova strategia militare, coltiva sogni di aerei stratosferici, di sottomarini giganti, di laser spaziali, di sistemi d'arma teleguidati. Ottime notizie per la Lockheed-Martin, la Raytheon e la Boeing. Ma come dice giustamente Seymour Melman, critico della prima ora del complesso militare industriale americano, "l'obiettivo strategico di questo grande sforzo è assicurarsi l'egemonia mondiale. È un'aritmetica del potere.

IL RIARMO DELL'IMPERIALISMO DOPO L'89

Oggi il contesto socio-economico dell'intero occidente è in crisi, non più una crisi ciclica ma bensì strutturale. Disoccupazione, miseria, degrado sociale e ambientale la fanno da padrona. Questo è il volto del capitalismo che, prima Marx e poi Lenin, assieme a Stalin e Mao, avevano analizzato e preannunciato. Lenin in particolare analizzando il capitalismo nella sua fase imperialista, aveva concluso che nello stadio più sviluppato del capitalismo non esistevano alternative se non la guerra o la rivoluzione socialista; oggi queste prospettive si presentano più che mai attuali su scala planetaria. L'imperialismo, soprat-

tutto Usa, cerca di liquidare i Paesi a direzione socialista come la Cina, il Vietnam, Cuba, ma anche l'Iraq, la Libia e tutti quegli Stati che posso rappresentare un ostacolo al dominio delle multinazionali su ogni continente. Il capitalismo nella sua fase superiore, cioè l'imperialismo, è entrato in crisi da quando la Rivoluzione d'Ottobre infranse il suo sistema mondiale, iniziando il passaggio da un'economia anarcocapitalista ad un'economia pianificata. Da quel momento il sistema capitalista entrò nella fase della crisi generale, che abbraccia l'intero sistema sociale, la sua politica, la sua ideologia, la sua etica, la sua cultu-

ra, anche se da una visione superficiale non si avverte nessuna crisi e il sistema capitalistico sembra vincente.

Negli ambienti della sinistra radicale, e di coloro che non analizzano scientificamente la realtà, con il metro del materialismo dialettico, si afferma che il capitalismo starebbe andando verso l'autodistruzione. Secondo l'analisi del socialismo scientifico il capitalismo si abbattere, quando l'evoluzione sociale ne ha preparato le condizioni oggettive e soggettive, con la lotta rivoluzionaria di classe, condotta in prima istanza dalla classe operaia e dal suo Partito leninista.

In questo contesto si fa sempre più acuto lo scontro interimperialistico, per via dello sviluppo ineguale fra i paesi e i blocchi capitalistici, fomentato dalle multinazionali che cercano sempre maggiori profitti. L'imperialismo Usa vuole dominare il mondo, imponendo le sue leggi, i suoi ricatti e i suoi militari, soprattutto per controllare tutte le fonti energetiche. Il Giappone che ha sviluppato al massimo le sue forze produttive, non accetta più di sottostare agli ordini degli Usa e stravolgendo anche la sua Costituzione sta procedendo verso un massiccio riarmo. In Europa le contraddizioni che emergono fra i vari Stati capitalisti, da un lato la Germania e la Francia che vogliono dominare lo scacchiere europeo liberandosi dal dominio militare-economico statunitense e dall'altra l'Inghilterra, l'Italia e la Spagna che fanno da testa di ponte Usa in Europa. Queste contraddizioni sono destinate ad accentuarsi e ad esplodere in guerre fratricide, che fino ad oggi sono state tenute a freno dai patti imposti dalla pace di Jalta.

Sulla base teorica e pratica dei nostri maestri, da Karl Marx fino ad arrivare a Fidel Castro, è necessario fare un bilancio storico di tutto il movimento operaio internazionale. Per superare le difficoltà odierne è indispensabile un lavoro ideologico, di analisi e di proposte da divulgare tra la classe operaia, per orientare e coinvolgere masse sempre più vaste nella lotta contro il capitalismo.

Allo stesso tempo è fondamentale il rilancio di un forte movimento internazionalista che coordinato a livello mondiale porti avanti la lotta contro l'imperialismo.

Angelo Cassinera
Enu, novembre 1992



Belgio, 21 settembre 2001-. Manifestazione antiglobalizzazione.
In foto lo spezzone dei Compagni del Partito del Lavoro del Belgio

CONTRO IL TERRORISMO E LA GUERRA, CON IL SOCIALISMO

“Qualunque siano le cause profonde, i fattori d'ordine economico e politico e i grandi colpevoli che l'hanno generato, nessuno potrebbe negare che il terrorismo costituisce oggi un fenomeno pericoloso, indifendibile dal punto di vista etico, che dev'essere sradicato. (...) Per creare beneficio a chi? All'estrema destra, alle forze più retrograde e ai faziosi della destra, a coloro che sono favorevoli allo schiacciamento di tutto quanto di ribelle e progressista resta ancora al mondo. (...) In nome della giustizia e sotto il singolare e strano titolo di "Giustizia infinita" non si può iniziare irresponsabilmente una guerra che in realtà potrebbe diventare una strage infinita di persone innocenti. (...) Coloro che dopo la cosiddetta fine della guerra fredda hanno continuato ad armarsi fino ai denti e a sviluppare i più sofisticati mezzi per uccidere e sterminare esseri umani, erano consapevoli che destinare favolose somme alle spese militari darebbe loro il privilegio d'imporre un dominio assoluto sugli altri popoli del mondo. Gli ideologi del sistema imperialista sapevano bene cosa facevano e perché lo facevano. (...) La congiunzione di fattori - dove non sono esclusi la complicità e il piacere di usufruire di privilegi comuni di altri paesi ricchi e potenti -, l'opportunismo, la confusione e il panico

regnanti, rendono quasi inevitabile una fine sanguinosa e imprevedibile. (...) Giovedì, dinanzi al Congresso degli Stati Uniti, si è disegnata l'idea di una dittatura militare mondiale sotto l'egida esclusiva della forza, senza leggi né istituzioni internazionali



Il Presidente Fidel Castro Ruiz

di nessun genere. (...) Tutti abbiamo ricevuto l'ordine di allearci al governo degli Stati Uniti o al terrorismo. Cuba, con la morale che gli conferisce essere stato il paese che più attacchi terroristici ha subito nel tempo, il cui popolo non trema di fronte a niente, né c'è minaccia o potere al mondo capace d'intimidirlo, proclama che è contro il terrorismo ed è contro la guerra. (...)

Ugualmente ribadisce la sua disposizione di cooperare con tutti gli altri paesi per il totale sradicamento del terrorismo. (...) Qualunque cosa succeda, non si permetterà mai che il nostro territorio sia utilizzato contro il popolo degli Stati Uniti. (...) La nostra indipendenza, i nostri principi e le nostre conquiste sociali li difenderemo con onore fino all'ultima goccia di sangue, se siamo aggrediti! Non sarà facile utilizzare pretesti per farlo. E già che si parla di guerra con l'impiego di tutte le armi, è utile ricordare che neanche questa sarebbe una esperienza nuova per noi. Quasi quarant'anni fa, centinaia di armi nucleari, tattiche o strategiche erano puntate contro Cuba, e nessuno ricorda aver visto un solo compatriota perdere il sonno per quella situazione. Siamo gli stessi figli di quel popolo eroico, con una coscienza patriottica e rivoluzionaria più elevata che mai. E' l'ora della serenità e del coraggio. Il mondo avrà una presa di coscienza e farà ascoltare la propria voce di fronte al terribile dramma che lo minaccia e che è sul punto di soffrire. Per i cubani, è il momento giusto per gridare con maggiore orgoglio e più che mai con decisione: Socialismo o morte! Patria o morte! Vinceremo!"

*Fidel Castro, L'Avana,
22 settembre 2001*

SI SVILUPPANO I RAPPORTI TRA RUSSIA E COREA DEL NORD

"Sono grato all'ITAR TASS per avermi chiesto di rilasciare un'intervista a cui risponderò con piacere. Prima di tutto vorrei menzionare i buoni rapporti fra la Corea e la Russia e la prospettiva dei loro sviluppi. La Corea e la Russia sono vicini ed hanno mantenuto rapporti di tradizionale amicizia da lungo tempo, lo sviluppo di questi rapporti in pieno accordo con gli interessi dei popoli e delle nazioni, è di grande significato per assicurare la pace e la sicurezza in Asia e nel resto del mondo. Noi teniamo in considerazione l'amicizia fra la Corea e la Russia e auspichiamo che vi siano maggiori rapporti tra le due nazioni. Il summit di Pyongyang dei leaders dei

due Stati svoltosi nel luglio dell'anno scorso è stato un evento. Esso è il punto di riferimento nello sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Stati per un nuovo e più avanzato livello di cooperazione. La visita a Pyongyang dal Presidente Vladimir Putin, che per la prima volta si ricava in Corea, ha portato un enorme contributo allo sviluppo dei rapporti fra i due Stati. Abbiamo apprezzato questa visita e ci siamo impegnati a sviluppare reciproci rapporti di collaborazione. Durante il summit e nelle conversazioni private ci siamo scambiati le diverse opinioni sui rapporti bilaterali e una serie di accordi internazionali di reciproco interesse. In accor-

do con il risultati degli incontri abbiamo firmato gli accordi fra la Repubblica Popolare Democratica di Corea e la Russia, dove si dichiara la comune volontà dei popoli dei nostri due Stati, di sviluppare i rapporti bilaterali e amichevoli, sulla base di un maggiore sviluppo di cooperazione. Gli accordi tra Corea e Russia, come il trattato firmato nel febbraio dello scorso anno sono documenti storici, che danno la garanzia per duraturi rapporti di collaborazione e amicizia tra la Corea e la Russia. *Kim Jong Il*"

*Dall'Ambasciata in Italia
della Repubblica Popolare
Democratica di Corea*

IL PARTITO COMUNISTA

REPARTO D'AVANGUARDIA NEL PROLETARIATO

Le opere di Lenin, "Che fare?", e "Un passo avanti e due indietro", rappresentano la guida teorica dei marxisti militanti, dei comunisti di tutto il mondo, per la costruzione dei partiti comunisti. Lenin indicò nel culto della spontaneità del movimento operaio le radici ideologiche dell'opportunismo. Infatti la spontaneità impediva alla classe operaia russa di avere un forte partito rivoluzionario. L'esperienza storica ha confermato che senza l'elemento cosciente, senza teoria scientifica socialista, il movimento spontaneo è destinato alla sconfitta. Sull'unione del movimento spontaneo con l'elemento "coscienza di classe" si fonda il partito marxista. Non è un caso che Lenin chiuda la sua opera "Un passo avanti e due indietro" con questa affermazione: "Il proletariato non ha altra arma nella lotta per il potere che l'organizzazione. La forma suprema dell'organizzazione di classe è il Partito". Con questo concetto viene messo in evidenza che il Partito comunista non è un'organizzazione qualsiasi del proletariato, non è un qualsiasi organismo, ma "la forma suprema dell'organizzazione di classe". Si pone, a questo punto, naturale una domanda: chi può essere membro del Partito comunista? In

" Il Partito comunista di massa radicato nel popolo, ha bisogno della formazione e dello sviluppo di quadri adeguati quanto più aumenta in quantità: essere avanguardie significa saper dirigere la classe, dunque, studio e, soprattutto, lavoro e lotta e verifica continua dell'operato dei gruppi dirigenti, lavoro collettivo, metodo di lavoro collegiale e non accentratore, questo dà sostanza alla pianificazione secondo obiettivi e lega l'organizzazione alla politica."

Pietro Secchia

Italia gli statuti dei due partiti che si dichiarano comunisti, se non con leggere differenze, rispondono in questo modo: " Possono iscriversi al partito tutti coloro che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età e che indipendentemente dall'etnia, dalla nazionalità, dalle convinzioni filosofiche, dalla confessione religiosa ne condividono il programma e i valori fondativi...". Con questo criterio si apre il partito agli elementi delle diverse classi e strati sociali, ai cattolici, ai marxisti, agli elementi opportunisti. In definitiva si tratta di una concezione del partito socialdemocratica, che è valido, nei migliori dei casi, per un'opposizione parlamentare, ma non per guidare il proletariato alla conquista del potere politico e nella realizzazione del socialismo. Su questo concetto Marx ed Engels scrissero: " Se gli elementi di altre classi aderiscono al movimento proletario, la prima condizione e che essi non devono portarsi dietro nessun pregiudizio borghese, piccolo-borghese ecc., ma devono adottare con tutto il cuore la concezione proletaria del mondo". Anche Antonio Gramsci riteneva che " il Partito comunista è l'avanguardia del proletariato è cioè la parte più avanzata di una classe determinata, è solo di questa. Naturalmente nel Partito possono entrare anche altri elementi sociali, intellettuali e contadini, ma deve rimanere ben fermo che il Partito comunista è organicamente una parte del proletariato". Questi criteri fondamentali, per la costruzione e lo sviluppo del partito della classe operaia, è stato calpestato, sia dai dirigenti della Seconda Internazionale nel secolo scorso, che dai revisionisti moderni. Anche in questo si annida una delle cause della degenerazione dei partiti comunisti.

Nei statuti dei partiti revisionisti si legge tra le altre cose che il partito "è una libera organizzazione politica della classe operaia, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle donne e degli uomini,

dei giovani, degli intellettuali, dei disoccupati, dei pensionati dei cittadini tutti..." Si tratta dunque di partiti interclassisti; una sintesi di interessi che non possono essere conciliati in nessun modo. Naturalmente questo pasticcio viene presentato come concetto marxista. L'esperienza storica ha dimostrato che nello stato maggiore della classe operaia si trovano degli scettici, dei carrieristi, degli

Opportunisti. Lottare per abbattere il potere della borghesia, avendo nella direzione della propria organizzazione, dei capitolardi, significa vivere nella situazione di essere presi fra due fuochi. In questa situazione come ha dimostrato il disfacimento dell'Urss, la lotta può finire soltanto con la disfatta. Le fortezze si espugnano più facilmente attaccandole dall'interno.

Per costruire il Partito comunista bisogna, innanzi tutto impedire che si infiltrino in esso gli opportunisti. Questo avviene con la costante verifica sull'assimilazione dell'ideologia e della linea politica del Partito e quindi dell'organizzazione. D'altra parte la conquista di una posizione politico-ideologica non è un'acquisizione fatta una volta per sempre, poiché modificandosi i rapporti di forza e le situazioni politiche organizzative, certe posizioni che si credevano acquisite, in realtà possono non esserle per tutti i membri del Partito.

Poiché il Partito comunista non vive isolato dalla società, nelle sue file si riflettono idee e interessi dei nemici di classe degli operai, questo non solo nei partiti comunisti dei paesi capitalisti ma anche nei paesi dove il proletariato è al potere. Ecco perché le posizioni ideologiche, i principi, la linea generale politica, vanno riconquistati ogni giorno al Partito. Questa verifica permanente non solo eleva il livello politico-teorico dei suoi membri e di tutta la sua organizzazione, ma consente di vigilare che nel partito non si annidino gli opportunisti.

La concezione socialdemocratica del partito è quella di strumento utile per raccogliere voti, trascurando il rafforzamento dell'unità sindacale, della conquista di maggiori lavoratori su posizioni di classe, la lotta contro il crumiraggio in seno ai sindacati, che anzi considerano inutile perché non sarebbero problemi politici fondamentali.

Qualche compagno sostiene che Rifondazione comunista è il Partito di tutti i lavoratori, e quindi dovrebbe incoraggiare a far entrare nel partito tutti i proletari. Ma non è utopistico pensare che in un paese capitalistico si possano organizzare tutti i lavoratori in un partito comunista? Nessun comunista serio ha mai creduto che, in un paese capitalista, neanche il più influente sindacato è in grado di organizzare tutti i lavoratori. E' sintomo di debolezza e di codismo pensare che in un paese capitalista tutti i lavoratori abbiano una coscienza d'avanguardia, una coscienza comunista, da poter essere membri del partito comunista. Cancellare la differenza che c'è tra il reparto d'avanguardia della classe operaia e le organizzazioni di massa, significa dimenticare il costante compito del partito comunista che è anche quello di elevare strati sempre più ampi di lavoratori fino alla coscienza comunista. Il Partito comunista è il reparto cosciente e organizzato della classe operaia, ma non è l'unica sua organizzazione. Il movimento operaio possiede tutta una serie di altre organizzazioni, senza le quali non può lottare con successo contro il capitale: consigli di fabbrica, sindacati, cooperative, associazioni femminili e giovanili, organizzazioni culturali, associazioni di volontariato. La stragrande maggioranza di queste organizzazioni, oggi, non sono influenzate e tantomeno dirette dai comunisti. E' compito del partito comunista elevare il livello di coscienza delle masse, organizzate e non, fino alla coscienza comunista nella lotta contro il capitalismo.

Il Partito comunista per essere tale deve essere armato della teoria del socialismo scientifico, della conoscenza delle leggi delle classi e della lotta di classe. Altrimenti esso non è in grado

di orientare i lavoratori contro le ingiustizie e le nefandezze del capitalismo, e di guidarli nella lotta per abbatterlo. Il Partito comunista non è un autentico Partito comunista se si abbassa e si fonde al livello teorico, politico e organizzativo con il movimento spontaneo. Proprio a causa di un progetto di cambiamento rivoluzionario della società capitalista, il Pdc e il Prc non possono assolvere un ruolo di avanguardia nella lotta per il socialismo.

Il Partito "di tutto il popolo", di Kruscioviana memoria, come pure il partito "di tutti i lavoratori", cancella la linea di demarcazione tra il Partito comunista e i partiti borghesi. Lenin ha più volte scritto che "il Partito è la forma suprema di organizzazione di clas-

se del proletariato", la cui direzione deve estendersi a tutte le altre forme di organizzazione dei lavoratori. Criticando nel 1920 i comunisti inglesi che erano isolati dai lavoratori, Lenin scrisse "se una piccola minoranza non sa guidare le masse, collegarsi con esse, allora non è un partito, e in genere non vale nulla, anche se si definisce partito". Non basta definirsi partito comunista, ma bisogna operare in modo che tutti i lavoratori riconoscano il ruolo dirigente del partito. Il Partito comunista è un organismo vivo, che sviluppa e perfeziona la sua attività attingendo dalla classe operaia energie e vigore. Per la costruzione di tale partito sono oggi impegnati gli autentici i comunisti.

Pietro Scavo, Aprile 2000



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE E DI CULTURA

Convegno Nazionale su

**NELL'84° DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
PIETRO SCAVO E L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO**

CARBONARA DI BARI 25 NOVEMBRE 2001
EX SALA DELLA CAMERA DEL LAVORO - PIAZZA UMBERTO

Presidenza:
R. De Grada, A. Donno, M. Geymonat, V. Scavo

ore 9.00	Relazione di Enzo De Robertis
ore 9.30	Presentazione di M. Nocera del libro di P. Scavo "Imperialismo Revisionismo Socialismo"
ore 10.30	Dibattito con E. Antonini, A. Bernardini, A. Catone, Sen. P. Di Siena, V. Falcone, G. Giansanti, L. Pace
ore 12.30	Conclusioni di M. Geymonat, Pres.za Naz. Cge

Parteciperà KIM HUNJ RIM
Ambasciatore della Repubblica Democratica Popolare di Corea

*L'unità dei lavoratori comunisti alla testa dei Consigli di fabbrica, saldandosi con l'azione delle forze comuniste e progressiste, deve operare anche per un loro Coordinamento stabile sul piano nazionale, continentale e internazionale, a cominciare dalle multinazionali. Solo questa forte ed organizzata struttura del proletariato internazionale, irrobustita dall'azione dei comunisti, potrà attrarre ed esprimere un potenziale di forze nazionali, economiche, sociali e culturali capace di fronteggiare e sconfiggere le devastanti centrali monopolistiche ed imperialistiche, di difendere le libertà democratiche, di affermare l'unità e l'indipendenza nazionale. Lavorare per il rafforzamento, la costruzione e il coordinamento dei Consigli di fabbrica gramsciani è oggi il compito principale dei comunisti.

Consigli di fabbrica di tutti i paesi, coordinatavil*
P. Scavo

Cge 64100 TERAMO V. Manningen 35a 0861.210012 pierodesantis@virgilio.it

SULLA VIA DELL'OTTOBRE CONTRO IL TERRORISMO E L'IMPERIALISMO

L'11 settembre 2001 sarà ricordato dall'umanità intera come la data di inizio di una nuova epoca. Nulla sarà più come prima, perché quanto accaduto nelle città statunitensi di New York (crollo delle Torri gemelle) e di Washington (distruzione parziale dell'edificio del Pentagono) corrisponde ad una sorta di cataclisma che coinvolgerà inevitabilmente il pianeta. Indipendentemente da chi siano stati realmente gli autori degli attentati terroristici e indipendentemente dagli obiettivi che essi si prefiggevano, forse, per la prima volta, ci troviamo davanti ad un fatto inedito: l'inizio della fine dell'imperialismo così come noi l'abbiamo conosciuto finora. E come sempre, quando all'orizzonte si intravede e si sente l'uragano che sopraggiunge, occorre che l'umanità provveda alla propria difesa, occorre che si organizzi per la propria sopravvivenza.

Perché, ora, l'imperialismo statunitense, ferito e con i nervi allo scoperto, nell'estremo tentativo di salvarsi, non saprà evitare di infliggere ancora altro dolore e altre sofferenze all'umanità. Umanità che oggi più che mai dovrà fare affidamento esclusivamente sulle sue risorse e ricorrere alla sua capacità di sapere trarre insegnamento dalle esperienze positive del passato, se vorrà trovare la via d'uscita dalla morsa mortale entro cui l'imperialismo statunitense tenterà di trascinarla.

Sembra un paradosso, ma dell'inizio della fine dell'imperialismo ci eravamo accorti allorquando, all'indomani del 1989, anno in cui lo stesso imperialismo Usa, servendosi delle borghesie nazionali, con l'inganno e la vigliaccheria, abbatté i regimi del socialismo realizzato, provocando milioni di morti in seguito al "nuovo" tremendo dissesto economico sociale.

L'umanità intera, la classe operaia e le masse lavoratrici di ogni angolo del pianeta rimasero letteralmente senza fiato davanti al crimine imperialista dell'annientamento traumatico dell'Unione Sovietica. Sembrò la fine di ogni speranza di riscatto, la fine di ogni speranza di una vita degna di essere vissuta. Sembrò la fine di un'utopia che Marx ed Engels, Lenin e Stalin erano riusciti a far divenire realtà: la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la costruzione di una nuova società, quella socialista e comunista. Ma nello stesso momento in cui tutto ciò accadeva - altro paradosso - la mente e i cuori di milioni e milioni di rivoluzionari andarono al ricordo della grandiosità della Rivoluzione socialista del '17.

Oggi, a dieci anni di distanza da quell'infesta data, ancor più che nel passato e dopo quanto accaduto negli Stati Uniti l'11 settembre 2001 vediamo l'imperialismo e le borghesie sempre più decomporsi, men-

tre la pagina della rivoluzione proletaria torna nuovamente a riproporsi, come nuovamente si ripropone la teoria rivoluzionaria del leninismo (solo la rivoluzione socialista può impedire la guerra).

Mai l'imperialismo statunitense e le borghesie putrescenti sarebbero riuscite ad abbattere l'Unione Sovietica se non avessero avuto come quinte colonne, come infami "cavalli di Troia", i revisionisti moderni kruscioviani-gorbacioviani e i trotsko-reazionari, cioè coloro che materialmente aprirono le porte all'imperialismo. Furono i revisionisti moderni Mikhail Gorbaciov, Aleksander Jakovlev ed Eduard Shevardnaze gli esecutori materiali dell'abbattimento dell'Urss per conto dell'imperialismo Usa. Furono loro che, una volta gettata la maschera, diedero il potere sovietico al fascista Boris Eltsin che, servendosi dei trotskisti di ogni parte del mondo, abbatté definitivamente l'Unione Sovietica fondata da Lenin e Stalin.

Nello stesso infausto anno 1989, furono abbattuti anche i regimi del socialismo realizzato nell'Europa dell'Est, furono distrutti molti partiti comunisti, e l'imperialismo statunitense imperversò sull'intero pianeta come gendarme armato. Oggi, però, dopo quanto è accaduto nel settembre scorso, tutto ciò non sembra essergli servito molto. Sia ad occidente che ad oriente resistono le cittadelle del socialismo e, per quanto riguarda i partiti comunisti, si riorganizzano, resistono, danno nuova fiducia alla classe operaia e alle masse lavoratrici. La nuova ripresa e il riscatto proletario non saranno facili, né veloci. Occorrerà lavorare alla riorganizzazione dei partiti comunisti e soprattutto all'internazionalismo proletario. Oggi, all'ordine del giorno, ci sono la nascita e l'organizzazione di una nuova Internazionale comunista, l'unica in grado di frenare i terremoti che l'imperialismo statunitense scatenerà nella sua caduta.

Dopo settant'anni di socialismo realizzato sono sotto gli occhi di tutti due differenti tipi di sistema politico-sociale organizzati nel mondo nell'epoca contemporanea: da una parte quello fondato dalla borghesia imperialista, imperniato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulle guerre; dall'altra il sistema socialista fondato dal proletariato vittorioso, imperniato sulla dignità, sulla solidarietà, sulla comprensione e sul principio "da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro". Il sistema di produzione capitalistico si è dimostrato quanto di più disumano l'umanità abbia conosciuto sin dai tempi dell'antichità. Non si è trattato e non si tratta solo di un sistema guerrafondaio e forcaiolo (questo l'umanità lo ha già speri-

mentato altre volte con altri sistemi produttivi e in altre epoche), ma esso è stato ed è qualcosa di ancora peggiore: non solo ha mirato e punta a distruggere le cose materiali del pianeta, ma, nella sua illogicità di sistema, sta travolgendo nella sua stretta mortale lo stesso genere umano cancellandolo dalla faccia della Terra. E tutto ciò solo per il profitto. Il secondo sistema di produzione è invece quello proletario, fondato sulla pianificazione e sulle necessità dell'uomo che, apparentemente, almeno da quanto si è potuto verificare nei settant'anni di esperienza socialista vissuti, appare essere più lento e magari con qualche imprecisione, però è chiarissima la sua linea di tendenza: mettere al centro di ogni interesse l'uomo, le sue esigenze psico-fisiologiche, le sue necessità economiche.

Dopo gli ultimi dieci anni di reazione imperialista e borghese, oggi l'umanità va considerando i due differenti tipi di sistemi produttivi e, soprattutto in quei paesi che avevano vissuto già il sistema socialista realizzato, là dove cioè le nuove borghesie sono state messe dall'imperialismo ai posti di comando, lì i popoli e la classe operaia ricominciano a prendere coscienza dell'errore commesso nel non aver impedito la distruzione del loro modo di vita. Questi popoli si vanno riorganizzando su nuove e più stabili basi, forgiando nuovi partiti comunisti; per cui battaglia contro l'imperialismo, contro le borghesie nazionali, contro i revisionisti moderni kruscioviani-gorbacioviani, contro la canea trotsko-reazionaria, è una battaglia ormai ingaggiata. La lotta per il definitivo abbattimento dell'imperialismo e del capitalismo in questo nuovo terzo millennio sarà sicuramente molto dura, ma i rivoluzionari, i comunisti, i marxisti-leninisti-stalinisti, sanno già che l'esito sarà uno solo: la vittoria del proletariato, la vittoria delle masse popolari, la vittoria dei popoli diseredati di ogni angolo del mondo, la vittoria di ogni uomo e di ogni donna, che sul pianeta vogliono continuare a vivere una vita dignitosa e nel rispetto della natura e del proprio prossimo.

Quindi, l'epopea storica della Rivoluzione socialista dell'Ottobre del '17 è oggi più che mai attuale, e con essa ritornano ad essere di grande attualità i suoi grandiosi artefici, in primo luogo Vladimir Ilic Lenin e Josip Vissarionovic Stalin, le cui vite e opere divengono sempre più indispensabili strumenti di formazione e di lotta per gli autentici rivoluzionari, per i marxisti-leninisti.

L'11 settembre 2001, la storia dell'umanità non è finita, anzi si apre una nuova strada: quella già segnata dalla Grande Rivoluzione Socialista dell'Ottobre Rosso.

Maurizio Nocera

IL XX SECOLO TRA CAPITALISMO, REVISIONISMO E SOCIALISMO

In preparazione della prima conferenza internazionale sul tema "Il Secolo XX° tra capitalismo, revisionismo e socialismo", indetta dal Comitato marxista-leninista d'Italia e dalle Edizioni Nuova Unità, la redazione de "La via del comunismo" ha inteso aprire una rubrica per la pubblicazione di contributi che i compagni e le organizzazioni vorranno preliminarmente inviare. A dato l'adesione al convegno la compagna Nina A. Andreeva, Segretaria del Partito comunista dei bolscevichi dell'unione di Russia..

"Nel 1951, nell'opera "Problemi economici del socialismo in Urss", Stalin pose con chiarezza l'adeguamento dei rapporti di produzione allo sviluppo delle forze produttive, con misure di rafforzamento della pianificazione economica e della coesione sociale. Dopo la scomparsa di Stalin, spacciati per democratici, vi furono dei provvedimenti del tutto opposti, di policentrismo economico, decentramento produttivo e polarità sociale, che avviarono un tortuoso e lungo processo di restaurazione del capitalismo. Come marxisti-leninisti, autocriticamente ci chiediamo: a favorire il sopravvento del revisionismo Kruscioviano contribuì una sostanziale carenza del ruolo dirigente del proletariato e della lotta rivoluzionaria, senz'altro necessaria per affermare gli obiettivi posti da Stalin e così decisivi per lo sviluppo del socialismo? Nei paesi socialisti l'affievolirsi del ruolo dirigente della classe operaia, dei suoi delegati e dei suoi consigli, mina la dittatura del proletariato, favorisce il ritorno offensivo della borghesia e i falsi riti della sua democrazia formale, prepara il terreno all'assalto dell'imperialismo, burocratizza e decompone lo Stato fino al crollo stesso del socialismo. Nel corso del XX° secolo, in Urss e in altri paesi del socialismo, la dittatura democratica del proletariato e lo Stato socialista hanno attraversato "balzi rivoluzionari" che hanno rafforzato il potere della classe operaia nelle istituzioni e sull'economia, seguiti, dopo l'eroica ricostruzione del secondo dopoguerra, da fasi nelle quali il potere della classe operaia si è ritratto, lasciando spazio prima alla piccola borghesia e al suo economicismo, poi alla nuova borghesia e alle regressive stagnazioni, infine al sopravvento della borghesia finanziaria che, in combutta con l'imperialismo, sta imponendo una drammatica restaurazione di gravi differenze di classe e povertà. I Soviet degli operai e dei contadini, composti di delegati eletti nei luoghi di lavoro con valutazione diretta di tutti i lavoratori, su scheda bianca revocabili in qualsiasi momento, si sono sviluppati per poi man mano riassumere i riti formali e i contenuti dei parlamenti borghesi, eletti col formale "suffragio universale", con mandato irrevocabile; gli essenziali Commissari del popolo di governo, eletti e controllati dai Soviet ai vari livelli locali, regionali e nazionali, si sono sviluppati per poi via via riprendere le caratteristiche dei Ministri borghesi, formati da apparati statici e mastodontici, staccati dalla realtà..."

"...I marxisti-leninisti e tutte le forze oneste del movimento operaio hanno oggi il compito di tracciare un bilancio serio e rigoroso della prima fase dell'esperienza storica della dittatura democratica del proletariato che si è sviluppata lungo il corso del XX° secolo. Questo bilancio permetterà di chiarire, dal punto di vista del proletariato, l'intero processo storico aperto dalla Rivoluzione d'Ottobre, permettendo non solo di comprendere il passato, ma di capire il presente e di consentire di tracciare una sicura via di lotta per il futuro del comunismo. Il sopravvento del revisionismo Kruscioviano, dopo la morte di Stalin, ha certamente potuto contare anche sulle radici di errori e limiti verificatisi durante il grande capovolgimento storico dell'eroica costruzione del socialismo in Urss. Scoprirli costituirà una grande forza per il movimento operaio internazionale, renderà ancora più eroica la gigantesca figura di Stalin e inciterà alla lotta quei compagni "stalinisti" che camminano con la testa troppo rivolta al passato."

(Da "la via del comunismo" n°13)

DA YALTA A FULTON

(segue dal N° 13)

Per quanto riguarda la Grecia, la più lontana dal fronte sovietico, per la quale Churchill aveva insistito che fosse il luogo dello sbarco, il foglietto di Churchill la definiva al 10% sotto l'influenza dell'Urss. Su questo pesava non solo la situazione di essere fuori dal teatro ufficiale della guerra, ma anche l'accordo libanese del Maggio 1944 e l'accordo di Caserta del 26 Settembre 1944 concluso fra l'EAM-ELAS e il governo greco in esilio. Accordo che consentiva allo sbarco delle truppe inglesi dopo la probabile evacuazione tedesca e allo scioglimento di tutte le formazioni armate, compreso l'esercito greco che era nel vicino

oriente, che aveva scelto di stare a fianco dell'ELAS e per questo era stato oggetto di una dura repressione da parte degli inglesi.

Stalin a Yalta si limitò a trascrivere le decisioni dell'EAM.

In Grecia sin dai primi mesi dell'occupazione, centinaia di patrioti si portarono in montagna, nel Settembre del 1941 si costituisce l'E.A.M. (Fronte di liberazione nazionale) a direzione comunista, che in Dicembre raccolse le formazioni partigiane nell'E.L.A.S. (Esercito nazionale di liberazione).

Si formarono nello stesso tempo l'E.D.E.S diretta dal colonnello Zervas e costituito principalmente da antifascisti di

estrazione borghese e l'E.D.E.S composta in buona parte da militari.

Il progredire della lotta di liberazione portò ad un'acutizzarsi delle contraddizioni socio-politiche. Infatti il re in esilio, Giorgio II, era legato con i gruppi più retrivi della società greca, e le sue posizioni erano in antagonismo con la maggior parte delle forze della resistenza.

L'influenza dell'E.A.M. nelle resistenze era diventata egemone, come diceva un rapporto dell'Abwer (il servizio di informazioni militare tedesco) trasmesso da Atene al comando della Wehrmach in data 5 Luglio 1943.

Nell'E.A.M. oltre ai comunisti, vi erano

i socialdemocratici, il Partito Socialista Operaio, l'Unione Democratica e altre forze politiche.

Nell'ostilità verso l'E.A.M. ci fu una oggettiva convergenza fra l'imperialismo britannico assieme al governo regio, che si trovava al Cairo, e i tedeschi e i collaborazionisti. Nelle memorie di Neubocher (l'incaricato di Hitler nei Balcani), si narra di un incontro che si tenne ad Atene nella casa del sindaco con la presenza dei servizi segreti tedesco e inglese.

Alla fine del '44 si venne allo scontro fra le forze delle resistenza e gli inglesi, contro 35.000 inglesi c'erano 8000 dell'E.L.A.S appoggiati dalla milizia popolare che era armata con dei vecchi fucili.

Questa superiorità delle forze inglesi era dovuto al fatto che la Direzione dell'E.A.M. non era disposta a condurre la lotta fino in fondo; invece da parte degli imperialisti inglesi era tutto il contrario. Infatti Churchill aveva telegrafato a Scobie (che era il comandante delle truppe inglesi in Grecia) dicendogli: "l'obiettivo è chiaro battere l'E.A.M. la cessazione dei combattimenti ne è subordinata".

L'E.A.M. commise l'errore di cercare di ottenere una vittoria politica senza impegnare tutte le sue forze in uno scontro militare.

L'intervento britannico fu un ammonimento ai movimenti di resistenza dell'Europa Occidentale, in quanto alla partenza dei tedeschi, dovevano quest'ultimi sparire perché i nuovi rappresentanti del capitalismo vi subentrassero e il tutto rientrasse nell'"ordine".

Per quanto riguarda le responsabilità di Stalin in queste vicende (c'è infatti tutta una pubblicistica che gli addossa la responsabilità di aver scaricato i partigiani greci) bisogna partire dal fatto che egli sapeva che con l'avvicinarsi della sconfitta, i tedeschi stessero manovrando per dividere gli alleati, vale a dire cercare di fare una pace separata con gli alleati occidentali per proseguire la guerra contro l'U.R.S.S. Infatti, Churchill inviò un telegramma al maresciallo Montgomery con il quale lo invitava, a non distruggere le armi che erano state requisite, ma accudirle accuratamente per essere pronti ad agire a fianco delle truppe tedesche battute, contro una nuova avanzata dei russi. (Note prese da l'Histoire de l'Allemagne contemporaine di Gilbert Badia Ed. Sociales)

Per questi motivi Stalin, riteneva pericoloso un conflitto con gli angloamericani, in un momento che non si era ancora conclusa la guerra con la Germania.

Comunque bisogna sapere che, sebbene Stalin non credesse che i comunisti greci avessero delle possibilità di vittoria, quando nel 1946 in Grecia riprese il conflitto tra le forze di sinistra e il governo monarchico appoggiato dalle truppe inglesi, il campo socialista non fu avaro di appoggio sul piano diplomatico e materiale (questi aiuti

furono costatati da una commissione ONU). Nello stesso periodo l'Urss appoggiò la lotta armata dei contadini del Telengana in India, l'insurrezione comunista in Birmania, quella di Madiun in Indonesia, le lotte di liberazione nazionale dirette dai comunisti in Malesia e in Vietnam. Per quanto riguarda la Cina, malgrado i dubbi iniziali di Stalin, l'U.R.S.S. appoggiò politicamente e materialmente i comunisti cinesi.

In sostanza si può dire, che la sconfitta in Grecia è soprattutto da imputare più che alle scelte di Stalin (tesi cara a tutti gli anticomunisti di destra e di sinistra, che hanno sempre visto i Partiti Comunisti come delle marionette dell'Urss) ai limiti e errori dei comunisti greci.

LA "QUESTIONE POLACCA"

Per la Polonia vi fu controversia, in quanto Churchill considerava la Polonia come qualcosa di importante per il capitale britannico, ma anche Stalin era fermo sulle



sue posizioni, e non solo perché l'assetto della Polonia implicava una questione di frontiera che aveva portato gravissimi danni all'Urss come le annessioni di Psilduski di parte della Bielorussia e di parte dell'Ucraina avvenute durante la guerra russo-polacca del 1920, ma anche per il contributo diretto dato dalla resistenza sovietica alla resistenza polacca (si calcola 20.000 uomini) e gli aiuti dati al Governo di Lublino, compreso la ricostruzione di Varsavia, con grave sacrificio per il popolo sovietico, ancora privato di tutto.

Inoltre appariva indiscussa la collocazione della Polonia completamente dentro il fronte dell'Armata Rossa.

A Yalta, per non avere controversie e divisioni, fu stabilito di andare a libere elezioni per la Polonia, le quali andavano preparate da un governo provvisorio, il cui nucleo avrebbe dovuto essere formato dai membri del Comitato di Lublino con l'aggiunta di qualche componente dell'emigrazione.

Per formare questo si costituì una Commissione che comprendeva gli ambasciatori inglese e americano a Mosca e il Commissario del Popolo per gli affari esteri sovietico. La commissione si riunì a Mosca. Così la questione della Polonia venne

rinviiata. Si esce da Yalta pensando che l'ingresso di Zukow a Berlino fosse una questione se non di ore, almeno di giorni.

Ma Zukow non si mosse dall'Oder perché reputava troppo lunghe le retrovie e difficili i collegamenti per l'attacco finale. I nazisti iniziarono trattative separate con gli alleati angloamericani (anche all'insaputa di Hitler che aspettava che scoppiassero le contraddizioni fra gli alleati per la troppo impetuosa avanzata sovietica).

L'ipotesi di una pace separata venne scartata dagli angloamericani che sfondarono inaspettatamente sul Reno e lo oltrepassarono. I tedeschi opposero una debole resistenza, mentre resistettero accanitamente sul fronte orientale riuscendo a bloccare l'Armata Rossa in una difesa di piccoli paesi, tanto che Stalin disse con grande sospetto "non servono alla Germania più di quanto servirebbe un impiastro su un cadavere". I sospetti di Stalin furono espressi in modo larvato, ma chiaro.

Un mese dopo Yalta, Churchill cominciò a tempestare Roosevelt di telegrammi per impugnare gli accordi di Yalta: il contenzioso è la Polonia e il suo governo.

In Polonia non si era riuscito a formare un fronte unitario della resistenza. Esso inizialmente fu promosso e organizzato dalle correnti liberali, cattoliche dagli ex militari, che riconoscevano come loro guida il governo in esilio a Londra. I primi nuclei armati di tale organizzazione presero il nome di Armia Kraiowa (Esercito nazionale). Un partito proletario che potesse organizzare la lotta (dopo lo scioglimento del Partito Comunista Polacco da parte dell'Internazionale Comunista del 1938) risorse nel Gennaio 1942 e promosse i suoi gruppi armati per la guerriglia che presero il nome Gwardia Ludowa (Guardia popolare).

In Polonia l'Armia Kraiowa nazionalista borghese, al comando del Gen. Bor Komorowki aveva continuato un'attività più politica che di lotta a fondo ai tedeschi, considerando nemici della Polonia, alla stessa stregua, il Reich e l'Urss, al punto che quest'ultima a un dato punto ruppe le relazioni diplomatiche con il governo di Londra per riallacciarle solo nell'estate del 1944.

Il 1 Gennaio 1944 si era costituita la Krojowa Rada Narodowa o Consiglio Nazionale del Popolo e successivamente il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale, con funzioni l'uno di parlamento e l'altro di governo dei vari organi del potere popolare che si andava formando nelle regioni liberate dai partigiani o dall'Armata Rossa. Il 21 Luglio 1944 questi organismi si insediarono a Lublino e strinsero immediatamente degli accordi di cooperazione con l'Urss. Si costituì nel frattempo l'Armia Ludowa (Esercito popolare) forte di 40.000 uomini, formata dai membri dell'armata polacca del Generale Berling costituitasi in Urss (quella del Gen. Anders che si era costituita sempre in Urss nel 1941-42) fù impiegata dagli

angloamericani in Italia) e dai membri della Guardia Ludowa.

E' in questo quadro che si inserisce l'insurrezione di Varsavia, lanciata dal Gen. Bor Komorowski ai primi di Agosto del 1944 con un preciso significato antisovietico e filooccidentale.

I tedeschi per fronteggiare l'insurrezione impiegarono forze via via più numerose fino a 4 divisioni. L'esercito sovietico giunse alla Vistola solo il 13 Settembre presso il sobborgo di Praga. Stalin decise di mandare dei rifornimenti agli insorti per via aerea. L'Armata Rossa tentò di attraversare il fiume ma l'insurrezione era ormai allo stremo e i tedeschi non ebbero difficoltà a neutralizzare questi tentativi. Il 2 Ottobre capitolarono gli ultimi capisaldi e i nazisti si vendicarono distruggendo la città e deportandone i sopravvissuti. E' da respingere dunque l'accusa fatta ai sovietici di essersi fermati al momento in cui stavano per giungere nella capitale. I veri motivi erano che le truppe sovietiche erano esaurite dalla lunga avanzata precedente (si era alla fine della campagna della Bielorussia) e stavano procedendo a fatica (su questi fatti concordano anche fonti tedesche).

Le forze borghesi che facevano parte del governo di Londra, visto che era l'Armata Rossa che stava liberando la Polonia decisero di fare un accordo con governo di Lublino. Questo fatto causò all'interno delle forze borghesi delle scissioni tra quelle favorevoli a un accordo e quelle contrarie che scelsero la via della lotta clandestina e del terrorismo.

La battaglia contro le basi economiche del fascismo e i tentativi della borghesia di riprendere l'antico potere perduto, era stata decisa di fatto dal Comitato di Lublino di attribuire allo stato le proprietà che si trovavano nelle mani dei tedeschi oltre che dei fascisti polacchi. Con questi provvedimenti si modificarono i rapporti fra le classi. La situazione era infatti caratterizzata dal fatto che gli operai che avevano occupato le fabbriche sotto la direzione dei comunisti, ora le gestivano attraverso i comitati di fabbrica e la borghesia (che era lontana dai mezzi di produzione) stava lottando per riaverle. Dunque la situazione era favorevole alla classe operaia, e il tentativo di Mikolajczk (che era l'esponente delle forze borghesi), nell'estate del 1945 di limitare le nazionalizzazioni, venne sconfitto con l'approvazione il 3 Gennaio del 1946 dalla legge delle nazionalizzazioni che riguardava le aziende di 17 settori industriali.

Nelle campagne, con la riforma agraria che venne attuata distribuendo ai contadini le proprietà dei latifondisti si favoriva l'avvicinamento dei contadini alla politica unitaria. Si riuscì a circoscrivere e poi ad eliminare i vari focolari di guerra civile, che erano alimentate dalle forze nazionaliste e di destra raccolte nell'Armia Kraiowa.

4° DA ROOSEVELT A TRUMAN

Davanti a questa situazione in evoluzione nell'Europa Orientale e nei Balcani, Churchill prende la decisione di mandare un messaggio a Roosevelt per indurlo a telegrafare a Stalin per dirgli che si è "determinato un crollo degli accordi di Yalta". Roosevelt risponde a Churchill irritato: "Non posso che preoccuparmi delle vedute da voi espresse nel messaggio del giorno 16 Marzo".

L'obiettivo di Churchill è portare gli americani a una rottura degli accordi Yalta, egli stesso scrive: "non si potrà premere contro i russi, oltre il punto fino al quale possiamo portare gli americani".

E gli americani si fanno pregare. La posizione di Roosevelt di grande riluttanza a seguire Churchill sulla strada della rottura con l'Urss, è probabilmente legata alla produzione dell'arma atomica: il 19 Agosto del 1943 gli americani e gli inglesi avevano firmato un accordo segreto, per il quale tutti i lavori di ricerca e produzione dell'arma atomica venivano trasferiti dall'Inghilterra in America, impegnandosi i due paesi a non usare tale arma verso terzi senza il reciproco consenso.

Nella migliore delle ipotesi, senza pensare che Roosevelt volesse usare tale arma contro l'Urss si deve ritenere che con l'avvicinarsi della fase conclusiva della ricerca dell'arma atomica, che metteva nelle mani degli americani la possibilità di concludere la guerra contro il Giappone senza la necessità dell'intervento sovietico, egli non volesse intervenire prima di sapere se la bomba sia stata sperimentata in modo positivo.

Roosevelt nuore il 16 Aprile 1945, dopo avere premuto sul problema della Polonia con Stalin, in seguito a numerose altre richieste di Churchill. Gli succede H. Truman, un uomo che aveva già pubblicamente espresso il suo pensiero di dovere gli Stati Uniti prestare aiuto alla Germania contro l'Urss. Churchill ora sa di avere in Truman l'alleato che gli conviene, e la bomba atomica è lì che stà per essere sperimentata.

Il 25 Aprile del 1945 a San Francisco, mentre si apre sessione delle Nazioni Unite, Truman viene messo al corrente che la bomba atomica è quasi pronta. Churchill né è subito informato, come d'accordo e ne deduce che il possesso della bomba avrebbe messo "i paesi di lingua inglese nelle condizioni di imporre le loro condizioni".

Tre giorni dopo scrive a Stalin:

"Il popolo inglese, è per la Polonia, che è entrato in guerra e non come comunemente si dice, per calcolo, ma per sentimento! ... a Yalta avevo sperato che, sia il Governo di Londra che quello di Lublino, sarebbero stati eliminati, per fare un nuovo governo di uomini di buona volontà".

E finisce la lettera, datata 28 Aprile 1945: "E' del tutto evidente che il dissidio fra noi, scinderebbe il mondo in due parti... verso un avvenire nel quale si vedrebbe, voi e i paesi che voi dominate e i partiti

comunisti di molti stati, schierati da una parte, e dall'altra invece coloro che si stringono intorno alle nazioni di lingua inglese".

Stalin risponde a Churchill in relazione alla Grecia e alla Polonia.

Sulla Grecia forse sperando sulla forza di contrattazione che avrebbe dovuto avere la sinistra greca alla proposta di Churchill di operare un controllo di tutte e tre le grandi potenze sulle elezioni se avrebbero dovuto tenere risponde: "Ma la Grecia era un nostro alleato nella Coalizione antifascista, aveva essa stessa dichiarato guerra alla Germania! Questo controllo sulle sue elezioni sarebbe offensivo per il popolo greco!".

Sulla Polonia risponde: "...Noi insistiamo e insisteremo, affinché alla consultazione relativa alla costituzione del nuovo governo polacco, siano chiamati soltanto coloro i quali hanno dimostrato nella pratica, il loro amichevole atteggiamento nei confronti dello stato sovietico". Nella risposta, Stalin lamenta poi che i servizi di informazione inglesi diffondano notizia false su deportazioni e assassini di polacchi da parte del governo di Lublino e su 15 polacchi scomparsi. "Le notizie date dai vostri servizi di informazione sono inventate di sana pianta e come si vede nel vostro messaggio non intendete considerare il governo provvisorio (di Lublino) come la base del futuro governo di unità nazionale e non intendete dargli, in seno al nuovo governo, quel posto che gli spetta di diritto, sostenuto dall'appoggio e dalla fiducia della maggioranza del popolo polacco".

Churchill scrive subito a Truman che è necessario un incontro al Vertice fra i tre (Stalin, Truman e Churchill) il prima possibile e che è importante che si raggiunga un'intesa con la Russia prima che i "nostri eserciti siano indeboliti e ci si sia ritirati entro la zona di occupazione".

Churchill sempre in questa comunicazione a Truman parla di mire imperialiste della Russia Sovietica e per la prima volta pronuncia la parola "cortina di ferro". Ma le questioni da risolvere sono molte: "l'Austria e, dopo la capitolazione ufficiale della Germania, il ripiegamento delle forze armate nelle rispettive zone".

Truman concorda pienamente con Churchill sull'interpretazione di Yalta, ma

"Solo sotto la guida dell'avanguardia proletaria, sotto la guida del partito di Lenin, le classi sfruttate possono raccogliersi per la loro riscossa; è soltanto nel leninismo e nei principi di organizzazione leninisti che tutti gli sfruttati trovano la soluzione adeguata per condurre la loro lotta contro il capitalismo."

Antonio Gramsci

"La dittatura democratica popolare ha bisogno della direzione della classe operaia, perché è questa la classe più lungimirante e più disinteressata, la classe dallo spirito rivoluzionario più coerente. Tutta la storia della rivoluzione dimostra che, senza la direzione della classe operaia, la rivoluzione fallisce. Nell'epoca dell'imperialismo nessun'altra classe, in nessun paese può condurre una vera rivoluzione alla vittoria."

Mao Tse Tung

consigliato dal suo segretario Stimson, decide di rimandare ogni prova di forza al collaudo della bomba atomica, dopo questo collaudo, la data della conferenza al vertice viene fissata a Postdam alla periferia di Berlino. Intanto decide di mandare un inviato a Mosca con la scusa di fissare la data per la conferenza, ma in realtà per trattare l'ingresso degli alleati a Berlino e a Vienna. Il suo incaricato Hopkins deve dare prova di buona volontà ai sovietici, profondamente irritati dal fatto che Churchill si è lasciato andare ad affermazioni che copiano quelle che aveva fatto Goebbels per indurre l'Inghilterra a trattare con la Germania: "Non appena il popolo tedesco deporrà le armi" aveva scritto Goebbels "gli accordi fra i tre Grandi, consentiranno ai sovietici di occupare tutta l'Europa Orientale e Sud Orientale e la maggior parte del Reich. Una "cortina di ferro" calerà su questo territorio..".

Attraverso Hopkins, Truman tratta con Stalin la demarcazione fra inglesi e jugoslavi nella Venezia Giulia, la immediata entrata in funzione del Consiglio per il Controllo alleato a Berlino e il ritiro da Vienna dei Sovietici. La prova di buona volontà viene data soprattutto dai russi dove per la "questione polacca" viene raggiunto un compromesso (2/3 dei ministeri ai membri del governo già operante a Varsavia e 1/3 ai filoccidentali) che avrebbe dovuto risolvere il problema del governo polacco.

La data della Conferenza di Postdam viene decisa per volere di Truman il 17 Luglio 1945, essa avrebbe dovuto stabilire le ultime questioni della guerra e dell'assetto post bellico.

Quando la Conferenza si apre, la prima bomba atomica di prova è già scoppiata a Alamogordo nel Nuovo Messico e la seconda sta navigando per essere portata alla base del Pacifico da dove sarà gettata sul Giappone. A Stalin viene accennato solo che c'è una nuova bomba, che può risolvere la guerra contro il Giappone e, dice Churchill, si mostra contento e non dà troppa importanza alla cosa. Ma allo stato delle cose e dei rapporti che si erano determinati, è sicuro che Stalin non può avere sottovalutato l'importanza di un simile avvenimento.

Durante la conferenza Churchill perde

le elezioni e viene sostituito dal laburista Attle.

La conferenza si chiude il 2 Agosto.

L'atomica su Hiroshima scoppia il 6 Agosto.

L'Inghilterra esce immediatamente dal ruolo di prima donna.

Cessa le lettere fra i 3 che non hanno più rapporti diretti fra di loro e si apre l'azione di propaganda volta ad indirizzare le masse dei paesi occidentali in senso antisovietico e a fare dimenticare la simpatia per l'alleato vincitore del nazismo, con un'azione culturale che lo identifichi con la barbarie nazista.

Il 5 Gennaio 1946 Truman legge personalmente un discorso nel quale chiarisce il punto di partenza del suo atteggiamento verso i sovietici: "Se a Postdam mi ero trovato con le mani legate, perché desideravo l'entrata della Russia in guerra contro il Giappone, poi mi accorsi che non ne avevamo bisogno e dal quel momento i Russi sono stati un grattacapo per tutti noi!".

Churchill viene chiamato a Fulton da Truman che sapendo di avere le masse americane amiche dell'alleato sovietico non poteva intervenire direttamente. Delega la svolta della politica estera all'autorità "morale" del vecchio primo attore della guerra. Churchill parla a Fulton il 5 Marzo 1946 come "privato cittadino", mentre accanto però gli siede Truman che applaude continuamente il suo discorso.

Da questo discorso vengono fuori la parola "cortina di ferro", le frasi "pericolo crescente per la civiltà cristiana" "Dio ha voluto che ciò non accadesse" "i principi di libertà e dei diritti dell'uomo sono una eredità globale del mondo di lingua inglese". "In molti paesi le quinte comuniste sono una sfida costante alla civiltà cristiana".

Churchill concludendo il discorso dicendo che la superiorità militare può ancora impedire la guerra, purchè le nazioni di inglese si uniscano, stroncando sul nascere i tentativi di prevaricazione dell'Urss. Dopo il discorso di Churchill che fece a Fulton, che può considerarsi come l'inizio ufficiale della "guerra fredda", si aprirono i processi più importanti quali: l'alleanza atlantica e conseguentemente il Patto di Varsavia; l'egemonia americana attraverso il piano Marshall sui paesi occidentali; l'estromissione dei partiti comunisti dai governi in Italia in Francia in Austria e in Danimarca, la divisione delle sinistre e dei sindacati e la costituzione della Repubblica Federale Tedesca (con il conseguente riarmo tedesco).

CONCLUSIONI

Dunque la logica di Yalta fu una logica storica che ratificava i rapporti di forza che si erano stabiliti in quel momento fra l'Urss e il movimento comunista con i paesi imperialisti.

L'alleanza tra le potenze imperialiste occidentali e l'U.R.S.S non poteva soprav-

vivere oltre le circostanze politiche che l'avevano determinata.

La vittoria dell'Urss e l'aiuto dell'Armata Rossa furono una delle condizioni internazionali e militari che favorirono il distacco dei paesi dell'Europa Orientale dallo schieramento imperialista (l'altra non bisogna dimenticare come abbiamo visto, è stata la lotta di classe nei singoli paesi).

I Partiti Comunisti dei paesi occidentali non seppero comprendere il mutamento subito dalla situazione internazionale. Molti Partiti Comunisti caddero vittima dell'illusione costituzionale e parlamentare e si lasciarono strappare senza una decisa resistenza le posizioni conquistate nel governo e nel paese. Questi limiti e errori dei partiti furono messi in luce dal rapporto che fece Zdanov il 30/09/1947 alla riunione di fondazione dell'Ufficio di Informazioni fra i Partiti Comunisti e Operai (Cominform) quando criticò le illusioni parlamentaristiche del P.C.I. e del P.C.F.

Lo studio della Conferenza di Yalta è molto importante per i comunisti, perché si tratta di affrontare il problema spinoso del rapporto tra la politica estera che deve avere uno stato socialista (coi i relativi e inevitabili compromessi) e la lotta dei Partiti Comunisti nei singoli paesi capitalisti. In questo lavoro ci vuole una visione scientifica della realtà che è propria del marxismo. Può essere utile come spunto un articolo che scrisse nell'Aprile del 1946 Mao Tse Tung in cui nell'esprimere alcuni giudizi sulla situazione internazionale diceva che era possibile un accordo con i paesi imperialisti mediante negoziati pacifici e giungere al necessario compromesso su alcune questioni (compreso questioni importanti) Egli sosteneva che "tale compromesso può solo essere il risultato delle risolte, efficaci, lotte di tutte le forze democratiche del mondo contro le forze reazionarie degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia". Ma Mao aggiungeva "Tale compromesso non richiede che i popoli del modo capitalistico facciano lo stesso e giungano a compromessi in patria. I popoli di quei paesi continueranno a condurre differenti lotte conformemente alle differenti condizioni".

Marco Sacchi

"Un internazionalismo proletario concepito, con l'Internazionale Comunista come nucleo politico e il coordinamento dei Consigli di fabbrica come struttura fondamentale, può mettere in moto consapevolmente quelle energie rivoluzionarie necessarie a sconfiggere le forti e pericolose forze della reazione imperialista."

La via del comunismo, 1993

REVISIONISMO E BUROCRATISMO

Che la lotta contro il revisionismo moderno sia un'esigenza pregiudiziale per i comunisti è significativamente evidenziato nel passaggio, che riproduciamo qui di seguito, di un documento del Comitato Centrale del Partito comunista delle Filippine, sottoposto al seminario "sull'unità del movimento comunista internazionale", svoltosi a Bruxelles nel maggio del 1995.

"In realtà i comunisti debbono essere in grado di rispondere a questa domanda: che cosa accadrebbe se in qualunque paese l'imperialismo e i reazionari fossero rovesciati e si cercasse di costruire il socialismo? Non potrebbe riprodursi ancora una volta il capitalismo come è già successo? Se i comunisti non sapranno rispondere a questa domanda non saranno in grado di distinguersi dai moderni revisionisti, che hanno distrutto il socialismo mascherandosi da comunisti. Da questo punto di vista ci rendiamo conto quanto sia importante l'apporto teorico e politico di Mao, sostenendo, difendendo e sviluppando il marxismo-leninismo e cercando di combattere il revisionismo moderno, di impedire la restaurazione e di consolidare il socialismo." Da questa citazione, sul cui contenuto sostanziale concordiamo pienamente, si evince che il discrimine, lo spartiacque tra i marxisti-leninisti e il revisionismo non può ridursi ad una mera attenzione di fedeltà ai principi del marxismo-leninismo, ossia ad un mero atto formale e dichiaratorio. Occorre invece stabilire ciò che deve stare dietro al richiamo nominalistico a tali principi, richiamo del quale i revisionisti possono sempre servirsi come maschera per dissimulare e travisare i loro veri intenti. L'autenticità, la coerenza dei comunisti non può quindi misurarsi che sulla base della loro capacità e volontà di riflettere, oltre che sui grandiosi risultati positivi, sugli errori, anche gravi, che hanno contrassegnato l'esperienza storica del movimento comunista internazionale e che sono all'origine della catastrofica sconfitta da esso subita con il crollo dell'Urss e degli Stati già socialisti dell'est europeo.

Ciò allo scopo di trarne benefici insegnamenti, compiendo ogni sforzo - attraverso una approfondita e lungimirante autocritica - per evitare che tali errori possano ripetersi nell'avvenire. Sappiamo peraltro bene che non esistono ricette infallibili atte a garantire che le future società postrivoluzionarie ed il movimento comunista internazionale non abbiano a registrare nuovamente processi degenerativi e dolorose sconfitte, prima che il capitalismo possa essere definitivamente abbattuto ed il successo definitivo del comunismo - la più grande trasformazione sociale nella storia dell'umanità - assicurato. Dalla dottrina marxista abbiamo infatti appreso che il processo storico è un processo reale, rispondente a leggi oggettive, e non può quindi essere indirizzato in base a modelli ideali. La conoscenza di tali leggi oggettive ci induce a ritenere che la società attuale evolve necessariamente verso il comunismo. Ma non si tratta di un processo automatico e/o preordinato, giacché, dentro tale processo reale, l'elemento soggettivo, volontà cosciente delle forze soggettive rivoluzionarie, vi svolge un ruolo risolutivo.

Da qui l'esigenza fondamentale che i comunisti rivediscano la loro linea d'azione, il loro

programma e la loro strategia, tenendo conto dei dati concreti acquisiti dalla loro esperienza storica, al centro della quale va necessariamente allocata l'esperienza della prima dittatura proletaria affermata a seguito della Rivoluzione di Ottobre. Voglio al riguardo prendere spunto dalle parole del compagno Fosco Dinucci (contenute in un suo scritto pubblicato nel 1989 su "Nuova Unità"), le quali ne sintetizzano con grande chiarezza il reale significato: "Sotto la guida del Partito comunista bolscevico, con alla testa Lenin e poi Stalin (...), l'Unione Sovietica divenne una base sicura e potente del movimento rivoluzionario mondiale (...). E' questo il periodo (anni '30 ndr) in cui il paese dei Soviet è impegnato nella collettivizzazione dell'agricoltura e nella più rapida industrializzazione (...). Naturalmente vi erano pure lacune, difetti ed errori in quella immane impresa di costruzione di una nuova società, senza precedenti nella storia e quindi senza esperienze da cui trarre insegnamento. Il PcdI, nel suo giudizio molto positivo sull'edificazione socialista in quel periodo, ha indicato tra gli errori più gravi, l'aver concentrato il potere in pochi dirigenti, mentre la dittatura del proletariato, che deve essere inesorabile contro i nemici di classe, deve nel contempo promuovere la più ampia democrazia socialista per le masse.

Da ciò sono derivati atti come quello di considerare traditori al servizio del nemico e trattare come tali dei semplici dissidenti. Ciò ha favorito lo sviluppo di una certa burocrazia che, Stalin vivente, non ha osato contrapporsi alla politica leninista del Pcus, come ha fatto invece dopo la sua morte." Concordiamo sostanzialmente con questa valutazione del compagno Dinucci, la quale implica il giusto riconoscimento dei grandi meriti storici di Stalin, così come dei suoi errori, i quali tuttavia - come ebbe a sottolineare Mao - stanno in secondo piano rispetto ai suoi successi e non possono sminuire il suo valore di eminente marxista-leninista. Ma una più attenta ed approfondita riflessione su quella esperienza storica e sull'opera di Stalin ci induce a ritenere che per portare un bilancio serio ed utile, in vista dei grandi e complessi compiti spettanti ai comunisti nel nuovo secolo, occorra introdurre una distinzione fondamentale tra gli errori soggettivi (evitabili) di Stalin (e del gruppo dirigente del Partito comunista bolscevico da lui guidato) e gli "errori storici" che li coinvolgono. Per quanto riguarda questi ultimi, trattasi, in sostanza, di errori inevitabili, in quanto generati da condizioni storiche specifiche, contestuali ad un'epoca (l'epoca dell'imperialismo, del capitalismo decadente) nella quale la rivoluzione proletaria riuscì a spezzare l'anello più debole della catena imperialistica, ma non poté prevalere nei punti alti dello sviluppo capitalistico, oggettivamente maturi per la trasformazione socialista.

A seguito del riflusso della rivoluzione mondiale negli anni '20 e del conseguente pressante accerchiamento imperialistico dell'Urss, i bolscevichi furono in effetti obbligati ad assumersi il duplice e arduo, quanto immane, compito di portare a termine la costruzione del socialismo e - avendo questa avuto inizio in un paese arretrato - di incrementare, in massimo grado ed a tappe necessariamente forzate, le forze

produttive, onde creare le condizioni materiali necessarie per il consolidamento e lo sviluppo dei rapporti di produzione fondamentalmente socialisti stabiliti dopo la Rivoluzione di Ottobre (il cui avvento non era stato peraltro reso possibile dal fatto che l'economia russa fosse matura per la trasformazione socialista, bensì dal fatto che, nelle condizioni di declino del capitalismo, non poteva più progredire su basi capitalistiche).

Non si trattava comunque di un compito irrealistico, considerando le immense risorse naturali di quel paese e l'appoggio di cui l'Urss poteva disporre da parte del movimento proletario internazionale. Del resto, non v'era, per il Partito comunista bolscevico alcun'altra plausibile alternativa strategica alla scelta di Stalin del "socialismo in un solo paese" (peraltro già anticipata da Lenin, sebbene in termini concettuali senza dubbio non coincidenti con quelli della specifica versione staliniana di tale linea).

Le soluzioni proposte dalla opposizione di "sinistra" ("rivoluzione mondiale", assurdamente giustapposta alla edificazione socialista dell'Urss e contraddittoriamente combinata con "l'integrazionismo", ossia con la tesi della integrazione dell'economia socialista nel mercato) e di destra ("socialismo a passo di lumaca") avrebbero, in effetti, implicato la sostanziale conseguenza logica di impedire che l'Urss potesse diventare un'effettiva e solida base di appoggio del movimento rivoluzionario internazionale e, in definitiva, di anticipare verosimilmente di mezzo secolo il suo crollo.

Per queste ragioni di fondo, sia la mancata promozione della "più ampia democrazia socialista per le masse", sia "lo sviluppo di una certa burocrazia" non possono in ultima analisi considerarsi errori soggettivi, imputabili a Stalin o alla direzione del Partito bolscevico da lui guidato, ma possono, a buon diritto, essere compresi nella categoria degli "errori storici", ovvero inevitabili.

(continua nel prossimo numero)

Franco Guerrieri, Genova

Lottare contro gli Usa e la Nato per l'armamento dell'Europa dei monopoli, porta alla creazione di un nuovo blocco imperialista, all'aumento della tensione internazionale e alla terza guerra mondiale. I comunisti in tutto il mondo devono lottare contro l'imperialismo Usa, impedire la definitiva formazione dell'imperialismo europeo e nipponico, organizzare e mobilitare i lavoratori per un poderoso movimento per la pace, per l'Europa libera e socialista, dei Consigli dei lavoratori dall'Atlantico agli Urali.

TERRORISMO A NEW YORK E TERRORE IN PALESTINA

Diverse migliaia sono calcolate le vittime innocenti dei barbari attentati terroristici di New York e Washington. Le loro immagini hanno scosso le coscienze, spingendo a riflettere sul grave travaglio che scuote la società internazionale. Hanno aumentato lo sgomento la facilità d'azione dei terroristi, la loro lunga preparazione sul suolo americano, i massicci licenziamenti di multinazionali e le minacce di guerra USA-NATO senza prove contro paesi poveri e deboli. Per fortuna sono molte le voci della moderazione e della ragione. Dopo la distruzione dell'URSS, l'aggressione all'Iraq e alla Jugoslavia, l'imperialismo coglie lo sgomento e il momento favorevole e precisa la sua politica attuale contro il proletariato e i popoli del mondo. Nel 1933, per consolidarsi al potere, i nazisti incendiarono il Reichstag, accusando i comunisti. Nel 1963, settori dell'amministrazione Usa complottarono con gli assassini del Presidente Kennedy. Nel 1964, i comandi militari Usa silurarono tre loro navi nel Golfo del Tonchino, accusando i vietcong per bombardare il Vietnam. Nel 1978, per sabotare la politica del "compromesso storico", pezzi deviati dei servizi segreti italiani e la CIA hanno colluso con le Br nell'assassinio di Aldo Moro.

Del resto, né la prima guerra mondiale scoppiò per l'attentato di Sarajevo, né la seconda per l'annessione dei Sudeti, ma per i contrasti tra le potenze imperialiste europee e per la sete di dominio del nazifascismo.

La parte più nera del potere ha sempre utilizzato il terrorismo di gruppi staccati dai popoli per svolte reazionarie. Anche in questa circostanza, la domanda "a chi giova?", non solo non è muta, ma già ha ottenuto significative risposte. Le macerie funeste delle torri gemelle di Manhattan seppelliscono i secoli delle modernizzazioni ineguali delle società classiste. Se l'aggressione alla Jugoslavia è stata fatta passare come "guerra umanitaria" per la "liberazione" dei popoli balcanici dal "mostro" Milosevic, oggi si cerca di dare una fisionomia religiosa alla guerra che gli Usa stanno preparando. In realtà sia l'una che l'altra sono aspetti diversi della crisi generale dell'imperialismo mondiale e della sua politica guerrafondaia.

Per il nuovo mondo, il proletariato deve essere il locomotore del movimento democratico, dei popoli e degli Stati socialisti. I comunisti non si lasceranno né attrarre né intimidire dal terrorismo, poiché la via che hanno tracciato per trasformare il mondo è la Comune di Parigi, la Rivoluzione d'Ottobre e i Fronti popolari della Resistenza che sconfissero il nazifascismo. Su questa via verranno sconfitti il terrorismo e l'imperialismo.

Cml'd'I, 17 settembre 2001

DELEGAZIONE DEL CMLD'I A LENINGRADO

Una delegazione del Comitato marxista-leninista d'Italia si è recata in agosto 2001 a Leningrado, dove ha incontrato la compagna Nina A. Andreeva, segretario generale del Partito comunista dei bolscevichi dell'Unione (Pcpbu).

Tra la compagna russa e la delegazione italiana c'è stato un cordiale incontro e uno scambio di vedute sulle differenti questioni oggi all'ordine del giorno, sia sul piano internazionale sia sul piano dei rispettivi paesi. Alla conclusione dell'incontro la compagna Nina è stata invitata a fare una visita in Italia per il prossimo anno.

*

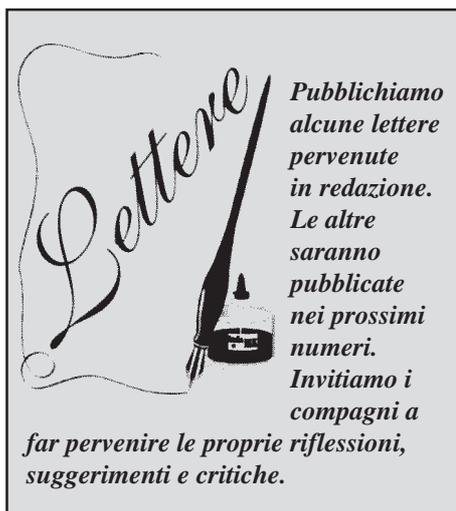
Compagni sicuramente immaginate le difficoltà economiche che incontriamo nella pubblicazione de "LA VIA DEL COMUNISMO", proprio perché rivista di classe: marxista-leninista. Difficoltà che possiamo superare contando sulla coscienza di classe e sull'impegno militante della classe operaia, dei lavoratori d'avanguardia, degli intellettuali organici e dei giovani rivoluzionari, nel fare abbonamenti, sottoscrizioni, diffusione e articoli. Siamo certi che ci aiuterete a far vivere in Italia una rivista marxista-leninista, che, senza settarismi e opportunismi, vuole creare le condizioni ideologiche, politiche, organizzative e materiali per costruire il Partito comunista di quadri e di massa, che rafforzi il ruolo dirigente della classe operaia. Attendiamo con fiducia rivoluzionaria "la parola che ci incoraggi, il consiglio che ci corregga e ci migliori, la collaborazione e l'aiuto che ci sostengono".

Comitato marxista-leninista d'Italia CP 85 64100 Teramo, Telefax 0861/856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia @ supereva.it versamenti sul CCP 13576640 "LEI TERAMO"

la via del comunismo

Direttore: Ennio Antonini
Amministrazione e Redazione:
C/P n. 85 - 64100 Teramo
Tel. e Fax 0861.856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento
Stampa DE.MA. - Pescara
Chiusa in tipografia il 5 ottobre 2001
ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000
SOSTENITORE - ED ESTERO L. 100.000
versamenti su ccp 13576640
"Editrice Lei - C.P. 85 TERAMO"



Nel gennaio del 1983 il settimanale americano "Newsweek" informava di uno studio sull'economia sovietica fatto dalla Cia, che prendeva in considerazione il periodo dal 1950 al 1980.

Da lì a poco, un ometto con una strana voglia sulla fronte e un premio Nobel praticamente già in tasca, dava inizio al procedimento di liquidazione del sistema socialista dell'Est europeo. Azione preparata e legittimata dalla più grande campagna ideologica che la borghesia abbia scatenato. Ora leggiamo nei testi scolastici che l'Unione Sovietica ha ceduto per fondamentali questioni di economia, ma le conclusioni emerse dal lavoro delle spie americane delinearono un quadro assai diverso. Nel corso dei tre decenni presi in esame (1950-1980) il prodotto nazionale lordo dell'Urss era cresciuto al tasso medio annuo del 4,8%, a fronte di un tasso di crescita Usa del 3,4. Le spese militari dei sovietici avevano assorbito, negli anni '70, tra l'11 ed il 13 % del Pnl, ma questo non aveva impedito un sostanziale miglioramento del tenore di vita dei russi: il loro consumo pro capite risultava quasi triplicato rispetto agli anni '50.

Gli investimenti nelle strutture produttive in Urss erano saliti dal 14% del Pnl nel 1950 al 33% del 1980; nello stesso periodo, negli Stati Uniti d'America gli investimenti scendevano dal 17,8% al 13% del Pnl. Questi dati mostrano la dimensione del crimine ordito dal signor Gorbaciov e dalla sua combriccola, essi per arricchirsi spropositatamente, non hanno esitato a consacrare alla mafia nazionale e alle multinazionali le leve dell'economia dalla più grande potenza del mondo. I disastri che ne sono seguiti li abbiamo davanti agli occhi: l'imperialismo delle "democrazie occidentali", colpito da una crisi irreversibile, ricorre sempre più spesso alle armi da guerra per risolvere le proprie contraddizioni. Miseria, morte, degrado morale e ambientale; nazioni intere piegate e umiliate dal calcolo degli speculatori di borsa. Altro che "crimini del comunismo": questo pianeta non avrà pace finché l'umanità non riuscirà a sollevarsi unita contro le regole del capitale.

A.D., Vicenza

Cari compagni, richiesto di un parere sui documenti del Comitato, senza difficoltà posso ammettere che trattasi di ottime analisi, ottimi progetti, buon schema organizzativo. Come premesse generali va bene, però, se mi permettete, sono temi e ricostruzioni ripresentate più volte e ormai note ai marxisti-leninisti edotti da più di una generazione. Inoltre le drammatiche, incalzanti prospettive del contemporaneo come ce impone l'imperialismo statunitense sono realtà comprensibili immediatamente persino "dall'analfabeta politico" anche senza spigarle con tante parole.

Secondo me oggi bisogna fare molta più attenzione a come è cambiato il mondo. Chiedersi come e cosa c'è da fare con i milioni degli stadi, delle discoteche, dei concerti rock. Tutti i giovani che nel bene e nel male sono comunque il futuro. E ancora, come servirsi dei media di massa tenuto conto dell'allargarsi "dell'analfabetismo di ritorno" per cui lo scritto anche se semplificato, risulta ai più indecifrabile. O anche come recuperare le masse lavoratrici dei nuovi mestieri, oltre agli operai, perennemente sulla difensiva, terrorizzati dallo spettro della disoccupazione, ma non perciò politicizzati o sindacalizzati. Così dicasi per il problema di sindacati e "sinistra" il cui obiettivo è l'aspirazione a un "mercato dal volto umano".

E poi fare ogni volta tutta la storia del movimento operaio serve a poco. Secondo me meglio approfondire un argomento alla volta e cavarne il succo. Un solo esempio. Nel documento in esame si cita due volte l'analisi critica di Stalin sul dibattito precedente la stesura de "Problemi economici del socialismo in Urss", ma da nessuna parte si dice che in realtà la critica era diretta contro il crescente arricchimento e potere politico dei kolkoz che si stava trasformando in vera e propria struttura capitalistica speculando sul godimento perpetuo della terra. Collateralmente con una miriade di attività private la cui crescita progrediva con la prosperità del paese mettendo le basi all'inevitabile lotta di classe. Allora Stalin aveva bene in mente ciò che disse a proposito Lenin: "... la piccola proprietà genera capitalismo ogni giorno, ogni ora, ogni minuto...". Confermato brillantemente dall'evoluzione delle coop rosse in Emilia dove in breve di socialismo rimanevano ben poche tracce. Confermato in Russia dall'abbandono della sinistra dei colcosiani passati a Eltsin più in grado di difendere i loro interessi capitalistici e così mettere i comunisti in minoranza alla Duma. Questo in breve il mio modesto punto di vista su un metodo di lavoro capace di interessare persone in grado di pensare. Anche se non sono comunisti. Ovviamente, per quel che vale, il mio è un punto di vista personale. Semplici riflessioni sulle direttrici della Storia recente, sul vero inizio delle degenerazioni in Urss.

L.P., Udine

Secondo una delle spiegazioni più largamente condivise, l'uso di una violenza così efferata da parte delle forze dell'ordine a Genova sarebbe derivato dalla scelta politica dell'attuale governo di criminalizzare e quindi spezzare e indebolire il movimento antiglobalizzazione – e nello stesso tempo, più in generale, i movimenti di sinistra e di opposizione – con operazioni di vero e proprio terrorismo nei confronti dei partecipanti alle manifestazioni.

Per quanto questo obiettivo sia stato sicuramente calcolato all'interno del piano messo in atto a Genova, questa sola motivazione sembra, a mio avviso, insufficiente a giustificare tutte le violenze gratuite contro tanti manifestanti pacifici che il più delle volte avevano le mani alzate, e soprattutto il blitz nella notte di sabato 21 alla Diaz e gli incredibili eccessi nei confronti degli arrestati all'interno del carcere di Bolzaneto. Per il successo di un piano volto a demolire moralmente e materialmente il movimento, erano infatti sufficienti l'uso calcolato dei gruppi violenti sapientemente diretti, e l'utilizzo delle TV e dei giornali in buona parte ormai asserviti al potere economico. (Anzi, gli "eccessi" della Scuola Diaz e di Bolzaneto, considerati alla luce di questo solo obiettivo, sarebbero stati addirittura un errore, in quanto si poteva prevedere che suscitassero reazioni e sdegno portando alla riapertura del dibattito e delle indagini anche sugli eventi precedenti).

C'è una spiegazione più convincente. Il salto di qualità nell'uso di una violenza senza scrupoli e di comportamenti apertamente fuori da ogni regola è servito in realtà in primo luogo a spostare i rapporti di forza all'interno della maggioranza a favore della componente più reazionaria e schiettamente fascista (appoggiata sicuramente, come minimo, dai servizi segreti statunitensi), coinvolgendo le restanti componenti in un "bagno di sangue" dalle cui responsabilità possono sottrarsi adesso soltanto prendole, diventando quindi complici e di conseguenza ricattabili. Se le cose stanno così, a partire da questo momento le scelte politiche saranno determinate e imposte dalla componente uscita (per ora) vittoriosa da questa operazione politico-militare. E forse non è un caso se l'unico risultato politico di rilievo del vertice dei G8 di cui siamo a conoscenza sia lo schierarsi dell'Italia così platealmente al fianco degli USA nel momento in cui questi danno il via a una nuova stagione di confronto politico e militare, fatto che probabilmente divide i governi europei, e li divide anche al loro interno. Si tratta di un meccanismo collaudato che ha un nome, e che si ricollega ai ben noti piani piduisti e quindi americani che hanno attraversato come un filo rosso tutta la storia del dopoguerra in Italia (paese a sovranità limitata, e dopo questi avvenimenti, limitatissima). Questo nome è "colpo di stato bianco".

C. B., Milano



REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale: E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
Casella postale 85 - 64100 Teramo (Italy) - telefax 0861 856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

TERAMO ESTATE 2002: PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SU "IL XX SECOLO TRA CAPITALISMO, REVISIONISMO E SOCIALISMO"

Alla Conferenza saranno invitati militanti e studiosi esteri del movimento operaio di Belgio, Corea del Nord, Cuba, Grecia e Russia.



IL CAPITALISMO:

Il colonialismo. L'imperialismo. La prima guerra mondiale. Il fascismo e il nazismo. La seconda guerra mondiale. La bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Distruttive aggressioni in Corea, Vietnam, Iraq, Jugoslavia e in altri paesi. Gli Usa hanno disseminato il mondo di basi militari e costruiscono lo Scudo spaziale. La borghesia finanziaria attacca il socialismo, lo stato sociale e le libertà democratiche, fomenta divisioni e prepara nuovo fascismo e guerra, la natura distruttiva e genocida dell'imperialismo capeggiato dagli USA.

IL REVISIONISMO:

Radici teoriche e basi sociali del revisionismo. Sopravvivenze e rigurgiti del vecchio stato rappresentativo, di democrazia formale, burocratico e borghese. Difetti del nuovo Stato consiliare, di democrazia sostanziale, democratico e proletario. Il nazionalismo e lo sciovinismo nel socialismo. XX Congresso del Pcus. Il policentrismo economico, il decentramento produttivo e l'aristocrazia operaia. Il "non allineamento" e la Conferenza Afroasiatica di Bandung (1955). Fatti di Ungheria (1956), Congo (1960), Cuba (1962), Indonesia (1965), Cecoslovacchia (1968), Polonia (anni 80) e di altri paesi. Distruzione del socialismo in Urss e in altri paesi. I revisionisti alimentano di nuove teorie opportuniste, neokeynesiane che favoriscono la fascistizzazione, la militarizzazione della società e la formazione di nuovi blocchi imperialisti come la UE.

IL SOCIALISMO:

L'internazionalismo proletario. La Comune di Parigi: La Rivoluzione d'Ottobre. La costruzione del socialismo in Urss. La vittoria sul nazifascismo. La costruzione del Campo socialista. La Rivoluzione in Cina, Congo, Cuba e in altri paesi. La rivoluzione culturale cinese e il '68. La conquista dello stato sociale. Il proletariato lotta di nuovo per costruire i partiti e l'Internazionale Comunista, per sconfiggere l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo in tutti i paesi.



"In ogni caso, per rispondere a questi ed altri interrogativi, per comprendere a pieno il revisionismo moderno, svelarne le radici teoriche, le basi sociali ed economiche che lo alimentano, è necessario estendere ed approfondire la conoscenza dell'intera esperienza storica del proletariato internazionale, così come si è sviluppata dalla Rivoluzione d'Ottobre fino ai nostri giorni." ("IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO", P. SCAVO, ENU 2001)

In preparazione della conferenza, le ENU organizzeranno incontri unitari al nord, al centro, al sud e nelle isole maggiori del Paese.